

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 14.

Milano, 4 aprile 1926.

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 270): Semestre, L. 80 (Estero, L. 135): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).



# "CAMPARI,"

BITTER

## CAMPARI

L'APERITIVO

CORDIAL

## CAMPARI

LIQUOR

· DAVIDE CAMPARI &amp; C. MILANO ·

- EDIZIONE -

# LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione

**ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE**

**LABORATORI BELLUZZI-MIGLIORINI - BOLOGNA**

# Olio

# Sasso



**Preferito in tutto il mondo**

☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.



FIERA DI MILANO 1926  
Stands N. 3205-3206

PROFUMI  
**CAV. L. BORSARI & F. GLI**  
PARMA

## POSATE E VASELLAME

ALPACCA ARGENTATA

GARANTITA TRACIATA BIANCHISSIMA

Marca



Wellner



Casa fondata  
nel 1800

**Argenteria-Wellner**

Occupa  
6000 Operai

Il valore e la durata delle posate e vassellame di **alpaca argentata**, dipende dalla **quantità di argento applicato**, dal procedimento col quale l'argenteratura viene fatta e dal metallo base adoperato per la fabbricazione degli oggetti.

**MARCA WELLNER.** — Garantisce che ogni articolo ha la massima argenteratura indicata in grammi su di ogni singolo oggetto.

Le esperienze raccolte dalle officine Wellner in quasi 70 anni di vita, hanno portato l'argenteratura alla massima perfezione, conferendo così di una resistenza insuperabile specialmente per merito della **argenteratura rinforzata nei punti di maggior usura**.

Il metallo base è di **alpaca pura tranciata** prodotta nelle proprie officine. Alpaca argentata Marca Wellner, si è dimostrata in pratica preferibile anche all'argento 800/00.

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DEL GENERE

**ARGENTERIA WELLNER**  
P. di L. MOCHI

FIRENZE - PIAZZA INDIPENDENZA, 1 A



Autobus in servizio pubblico a Roma, equipaggiato con pneumatici "GOOD YEAR GIGANTI", speciali per camion pesanti.

Agenzia Generale Italiana Pneumatici

**GOOD YEAR** ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

MILANO, Via Pr. Umberto, 14

LUCCA, Piazza Stazione

ROMA, Via Nizza, 11

Filiali in BOLOGNA - TORINO - MESSINA



LA  
PRIMA  
GIOIA  
DELLA  
VITA



**Roberts**  
BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Un buon prodotto  
viene sempre imitato  
mai uguagliato

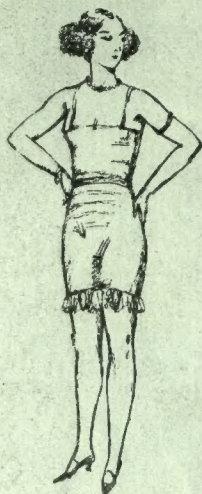
Respingete le imitazioni!  
Esigete sempre il nome

"ROBERTS"  
ed il barattolo o la busta verde

In vendita ovunque  
L. 3.25 il bar. L. 1.00 la busta

# LOVERS FORM CORSET

Brevetato in tutto il mondo (Brevetto Italiano N. 51691)



## BUSTO E REGGIPETTO in un sol pezzo

Raccomandato dai Signori Medici  
perchè igienico.  
Senza stecche, nè baleno, nè molle.

Ritenuto indispensabile dalla Pri-  
maria Sartoria per Signora perchè in-  
guanta il corpo e lo definisce nella  
forma voluta dall'attuale moda.

Si lava come un fazzoletto.

Potete vederlo e provarlo presso i  
Concessionari esclusivi per l'Italia:

**RAPETTI & QUADRIO**  
MILANO

Sede: Foro Bonaparte, 74 - Tel. 80-890  
Filiali: Via Victor Hugo, 4 - 84-154  
Galleria de Cristoforo - 84-453

**FIERA CAMPIONARIA DI MILANO 12-27 Aprile**

Padiglione "Apparecchi Scientifici e Sanitari,"

GRUPPO XVII - STANDS 803-804

Opuscolo gratis.

## "Mon Parfum"

Cipria  
Estratto  
Crema  
Talco



# BOURJOIS

Paris

CRÈMES, DÉTACHES, PASTELS.

CENDRE DE ROSES

BOUË MANDARINE

VELOUTÉ DE PÊCHE

In tutte le principali Profumerie

# Grenoville

Établi parfumeur à Paris depuis 1859



**Bluet**

Extrait - Poudre - Lotion

Parfumerie GRENOVILLE  
42, Rue de Paradis à PARIS.  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA  
ATTILIO BILANCIA  
Via S. Andrea 12 - MILANO

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

# BURBERRY



È veramente piacevole in-  
dossare uno di questi co-  
prabili e impermeabili.  
Nonostante la loro legge-  
rezza, essi proteggono effi-  
cacemente contro le intem-  
perie grazie al loro tessuto  
compatto ed impermeabiliz-  
zato mediante un esclusivo  
processo. - La loro praticità  
ed eleganza li distinguono  
in modo speciale da qual-  
siasi altro capo del genere.

Esigete questo marchio



Senza di esso il vostro soprabito  
non è un "BURBERRY."

**LONDON - PARIS - MILAN  
NEW YORK - BUENOS AYRES**

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

# Canelli

il ridente paese del Monferrato è celebre in tutto il mondo per la produzione dello speciale MOSCATO che solo da quelle terre ricava il suo delicato profumo.

La ditta GANCIA ha quivi la sua sede e produce essa stessa i vini prelibati che destina sia alla preparazione dei suoi celebri Spumanti sia a quello del suo VERMOUTH BIANCO, di cui il MOSCATO è la base principale. Ecco perchè il

VERMOUTH BIANCO  
**GANCIA**

non teme confronti nè imitazioni e può essere considerato un vero "Nettare degli Dei,,

FRATELLI GANCIA & C.<sup>IA</sup> - CANELLI

VERMOUTH BIANCO

# GANCIA





# Calzaturificio di Varese



ALCUNI MODELLI  
PRIMAVERA-ESTATE  
1926



# L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIII. - N. 14 - 4 Aprile 1926.

ITALIANA

Questo numero costa L. 3,50 (Est., L. 5,50)

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*

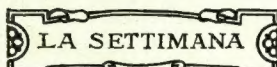
IL VII ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO



FWTREVES

ROMA: UN MOMENTO ORATORIO DI BENITO MUSSOLINI NEL SUO DISCORSO DEL 28 MARZO A VILLA GLORI.

(Fot. A. Bruni)



La domenica del Fasci. - Se son rose...  
«Il fanciullo d'Italia».

**D**omenica che viene suoni di campane, famiglie raccolte attorno alle mense e, per qualche ora almeno, politica che tace.

Domenica passata messaggi, cortei, gagliardetti al vento e folle, folle, folle ad ascoltare nelle grandi adunate le voci celebranti il settimo anniversario dalla nascita dei Fasci di combattimento.

Sette anni o sei gli aderenti erano cinquantatré; ora chi li conta più? Milioni. Erano ignoti e derisi. Ora sono i dominatori. Italo Balbo prima, Mussolini subito dopo, con legittima compiacenza parlando in Roma hanno rievocato gli inizi e hanno messo in luce curiosi particolari di quegli eventi che sembravano lontani e sono di ieri. Sette anni tra la formazione e il trionfo di un partito, che prende tutti e tutti, sono sette giorni, sette ore, un attimo. Dice Mussolini: «Sette anni o sono convocati a Milano coloro che mi avevano seguito nelle battaglie dell'interventismo e durante la guerra. Chiamai quella riunione «adunata», intitolai l'organizzazione «Fasci italiani di combattimento». I giornali tacquero; non ci registrarono nemmeno quelle tre piccole righe in «corpo sei» che si concedono anche ai fatti diversi della minuta cronaca quotidiana...»

Dice Italo Balbo: «La marcia su Roma non è stata improvvisata, Mussolini, che l'aveva preannunziata da quasi un anno, il 16 ottobre del '22 nella vecchia casa del Fascio milanese in via San Marco 47, aprì la seduta annunciando la necessità dello scatto rivoluzionario. «A quando?» ci chiese. Si discusse: il Duce propose che si lasciasse fissare a lui la data, che ad ogni modo non avrebbe dovuto oltrepassare il 4 novembre... Ecco: i particolari di questa riunione sono in piazza San Sepolcro, la rievocazione di quella storica riunione in via San Marco, ci dicono quanto valga la forza, la volontà di pochi quando quei pochi sanno che dietro loro son le folle ed in tanti c'è un Capo.

Festa grande per il Partito, domenica passata. E si prevedeva. Non turbata da alcun incidente pur minimo nelle accolte di centinaia e centinaia di migliaia di partecipi. Tutto si prevedeva: la potenza delle moltitudini, il fervore delle acclamazioni... Tutto... meno l'annuncio del volontario ritiro di Farinacci da segretario del Partito. Lo ha voluto partecipare egli stesso alle migliaia di convenuti ad ascoltare nel teatro Lirico quando si a Milano dove i Fasci nacquero, dove la Marcia fu decisa. Perché se ne va? Perché, dice, il suo compito è finito: perché aveva fissato un termine a quella sua fatica e quel termine è raggiunto.

Sarai ministro — gli ha gridato qualcuno della folla. Ha fatto segno di no, ha detto di no.

Forse per qualche tempo non sarà nulla, egli che era più che un potente in questi ultimi due anni una potenza. Certo non si può né un cospiratore, né uno scontento. Rimarrà un gregario fedele e devoto alla causa e al suo duce. Non sarà un Cincinnato. Non tornerà né ai campi... né alle ferrovie, perché ha troppo ardore di fede e di sangue per questo tempestoso silenzio o distrarsi dall'opera. Ma ha servito la sua idea e le ha giovato in ore di incertezze e di rischi. La sua è una rinunzia, non è una discesa. Tornerà la sua ora e il suo turno, e da qualunque posto, in qualunque momento egli risponderà: Presente. La sua popolarità, il suo ardore, il suo fascino saranno sempre a disposizione del Duce.

Lo sostituisce Turati. Augusto. Augusto Turati. Farinacci poteva firmare col solo cognome: il suo successore non può rinunziare al nome di battesimo.

Evitare gli equivoci.

In questi ultimi giorni sui fogli che con denominazione arcaica, ma non caduta in disuso, si dicono «autorevoli e meglio informati» erano tornate a correre le voci, che si potrebbero chiamare anche gli echi, di un

imminente finanziamento del nostro Principe. Si è fatto — anzi rifatto — il nome della sposa. È un nome caro, popolarissimo in Italia, sicché l'annuncio suona come un augurio — e se fosse lecito — un voto, un desiderio della Nazione.

Non è giunta una recisa smentita, ma si è fatto capire che la notizia è prematura. Il re tutto di Casa Savoia potrebbe aver fatto tardare rimandare ancora per qualche tempo un roseo disegno. D'altronde poi il Principe è così giovane ancora! Il Nonno e il Padre si fidanzano quando erano un poco più anziani di lui. Gli sposi d'ora avrebbero poco più di quarant'anni in duo e si anche dovessero attendere qualche mese non c'è caso che la loro grazia serena si sfiori o s'intorbidisca.

Certo il Principe oltreché il designato erede di un gran trono è un giovane così simpatico nella sua maschia e dolce bellezza che vien fatto a molti, anche ai discreti, d'immaginarsi sposo a una Principessa che gli sia pari o gli si avvicini. Ci si guarda attorno, l'occhio si ferma a quella, sempre su quella. È una designazione e non vuol essere una indicazione.

Se saranno rose fioriranno... Quando il circo sarà meno imbrovato e primavera riderà attorno nel suo pieno fulgore.

Chissà quanto fanciulle hanno sognato, sospirato — sia pure un attimo — il Principe per compagno...

Quando fu in Argentina, il Principe sollevò i cuori. Allorché sbarcato appena, apparve la prima volta al balcone del Palazzo del Governo nella Piazza de Mayo, bruno, sano, prestante — più alto del Presidente della Repubblica che è pure di statura alta — e fianco — la folla immensa, folla maschile e femminile, dette in un grido di plauso, che era quasi un grido di ammirazione e di gioia. C'era in quel grido il saluto al Principe della Nazione amica e consanguinea, della grande Italia che ha dato alla Repubblica sudamericana tanta e così laboriosa gente, ma c'era anche il subito omaggio alla giovinezza sana e sana che il Principe aveva donato tra il festoso clamore delle folle.

Ma alla serata di gala al Teatro Colon l'entusiasmo saltò ancora e toccò le cime. Buenos Ayres aveva raccolto quella sera le più leggiadre donne e fanciulle, e le donne e le fanciulle avevano indossato le vesti più belle e si erano ingioiellate delle più fulgide gemme. Facevano tutte allo scalone marmoreo: di dietro eran gli uomini, in attesa di lui. Il Principe apparve, e fu come un urlo festoso.

Poi nel silenzio che seguì, una limpida voce di donna, che rispondeva a uno schietto invito di vergine, di tutte le vergini là raccolte, disse senza tremare: *Que se case con una criolla* (Che si sposi con una argentina).

Il Principe si volse, cercò nel gruppo di giovani bellezze quella voce, quel sospiro, quel viso... e sorrise, e salutò con un gesto come per ringraziare per quell'omaggio audace ed ingenuo, infantile e femminile.

No... non pare che il Principe sia destinato a *casarse con una criolla*, ma quando la fanciulla che è nata di là dal mare sarà con chi se è quella che si dice — unirà agli inizi del suo regno il suo augurio di felice futuro. Il Principe di terra lontana e converrà che il Principe ha bene scelto.

«Il fanciullo d'Italia».

Bel titolo di una bella istituzione. C'è molta gente che non sa bene che cosa sia, che chiederà, s'informerà, ma intanto è attratta dal nome come da una melodia di cui non avverta.

«Il fanciullo d'Italia». C'è una lotteria a suo beneficio e c'è una esposizione d'arte che si è inaugurata alla presenza della Duchessa d'Aosta.

Si tratta di fondare e di far vivere assili infantili a migliaia, in questa nostra Italia dove tante grandi cose si son fatte e si fanno, ma dove ai bimbi non si è data ancora una casa ridente. Le scuole elementari, gli asili — dove non sono — non danno conforto e felicità, non sono ariosi d'estate né riparati d'inverno; non sono né giardini né nidi. I bimbi, perché si salvino dai pericoli della strada — da tutti i pericoli — da tutte le malattie del corpo ancora in formazione, dell'anima ancora in

boccio — debbono esser guardati, salvaguardati. Sì, i parenti sono i genitori, i naturali protettori educatori... ma i parenti poveri non hanno né tempo da concedere né spazio. Raccogliere i bimbi è salvarli alle volte, è sempre farli migliori e più forti.

Oltre mille opere d'arte — tra bronzi, marmi, pitture, disegni — sono raccolte, e sono state donate, tutte. Gli artisti chiamati, sollecitati in nome dei bimbi, hanno risposto con quella generosità loro propria che talvolta si avvicina alla spensieratezza e stavolta significa gentilezza d'animo. Non poteva essere diverso: non conosco artisti che non amino i bimbi e i fiori, e questi artisti donando hanno dato fiori ai bimbi.

Il cuore dell'artista è un gran cuore. Il pubblico lo sa e per questo più di una volta ne profitta e ne abusa. Non c'è discrezione in chi chiede all'artista, come se l'esercizio dell'arte fosse un facile svago. C'è una folla di gente che quasi cerca di rendergli omaggio e di meritarsi i suoi ringraziamenti se domanda un dono all'artista. Ogni visitatore d'uno studio quasi pretenderebbe l'offerta di un bozzetto, di una targhetta, di una incisione. L'artista sorride, mastica, borbotta e il più delle volte dà.

Stavolta ha dato senza esitazioni e senza proteste, con larghezza e con gioia. Ha dato cercando il meglio che aveva nello studio: non la crosta, pur di liberarsi, ma l'opera bella. Ha sottratto al suo portafoglio di domani migliaia di lire, perché si comprano oggi l'opera di un pittore, se pure è disposto a comprare ancora altri quadri, li cerca di un altro pittore.

Cari artisti spensierati e benefici! Poeta accuati, combattetevi, disconoscervi per amor di polemica, per gelosia... ma quando vi si domanda un aiuto aprire le borse, le case, gli studi, perché avete aperti i cuori.

Non tutto quanto è esposto e perciò vendibile alla Galleria Bufoli ha un grande valore artistico, ma in quale Esposizione sono mai apparse mille opere belle? C'è del mediocre, e del brutto, ma ci figurano anche quadri e statue di artisti di maggiori artisti di tutte le regioni d'Italia e c'è sono doni preziosi di esperti collezionisti che si son privati di qualche gioiello della loro Galleria perché anche gli artisti trapassati contribuissero a dare ai bimbi e ai gioielli fanciulli.

È la settimana di Pasqua. Chi vuole sa come festeggiarla con un'opera di previdenza e di bene. Chi sa sereno la mano sui riccioli dei suoi bambini, pensi a quegli altri bambini che aspettano sospirando che s'apra la porta dell'Asilo.

Ai piccoli privilegiati il dolce, il giocattolo, il superfluo, ma a tutti i piccoli procurate, procuriamo il tepore della scuola e la vigile cura di chi sa il gesto, il tono e il sorriso...

Tartaglia.

Recenti pubblicazioni della Casa Treves:

- COSE VISTE, di UGO OJETTI (Tantalo). . . . . 10—  
L'ULTIMO VIKING, romanzo di JOHAN BOJE. . . . . 10—  
MORS TUA... romanzo in tre giornate di MATILDE SERA. . . . . 10—  
LA MAMMA INNAMORATA, romanzo di ARTURO STANGHELLINI. . . . . 9—  
IL SEGNO DELLA CROCE, romanzo di MARINO MORETTI. . . . . 10—  
CASA DEI NONNI, romanzo di FRANCESCO SAPORI. . . . . 9—  
LA SCATOLA DEI SOGNI, romanzo di ULRICO ARNALDI. . . . . 10—  
CRONACHE TEATRALI 1925, di MARCO PRAGA (Emmepi). . . . . 10—  
UNA FAMIGLIA IN ROVINA, commedia di GIACINTO GALLINA. . . . . 6—

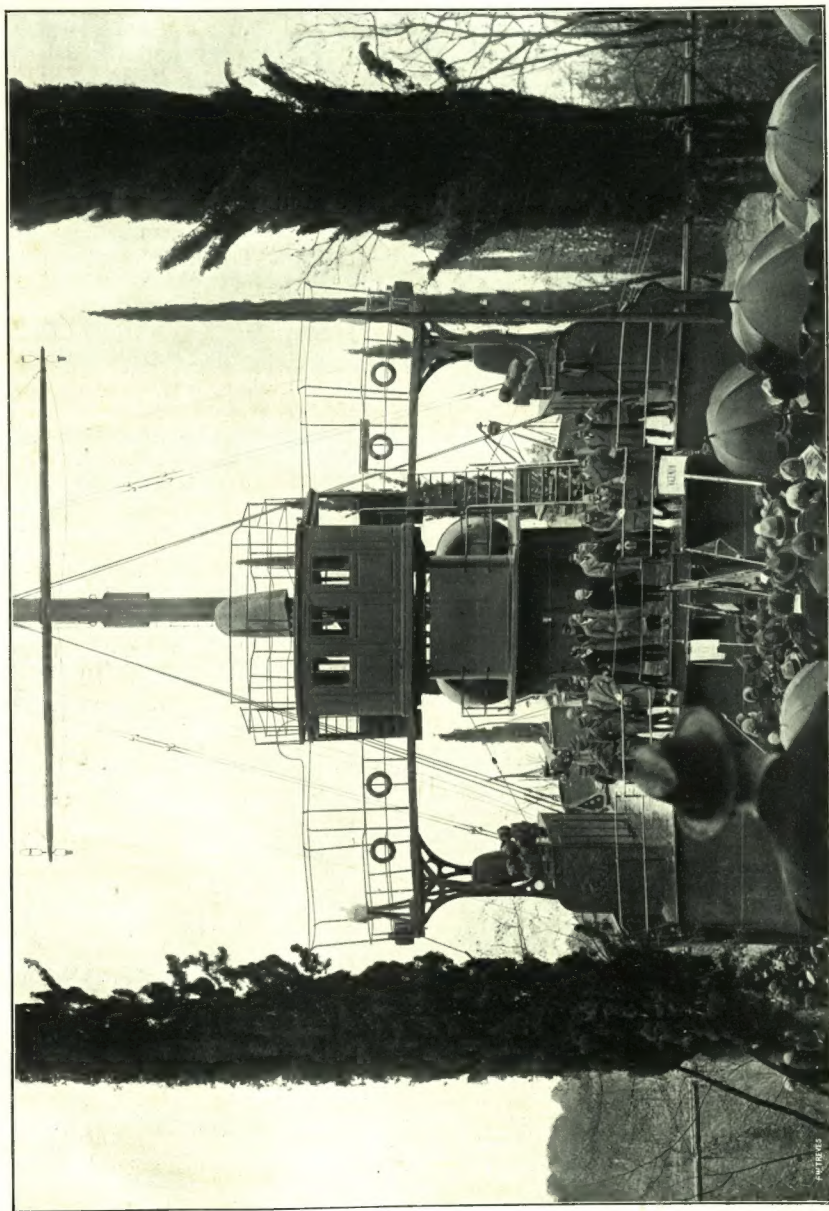
Diminuzione pubblicazione:

- IL DONO DELL'INNOCENTE, romanzo di MILLY DANDOLO.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, in Milano.

## IL PELLEGRINAGGIO DEGLI SCOLARI D'ITALIA AL VITTORIALE

(Fot. G. Garibaldi)



Gabriele d'Annunzio, dalla poppa della nave *Puffa*, ripresenta nei giardini del Vittoriale, parla agli scolari d'Italia venuti a rendergli omaggio.  
Alla destra del Poeta, il cav. uff. G. Coccevi; alla sinistra, il Presidente organizzatore, sig. Aldo Corain.

## CONVERSAZIONI ROMANE

Il Circuito di Roma. - Amundsen alla Concordia, trattorie ad osterie. - I quadri interni della Principessa di San Faustino.

Si corre sul Circuito di Roma, pel Gran Premio di Roma. Da tutte le parti, automobili che rimbano: un'ira di Dio! Ma i romani, gli autentici romani, non degnano d'uno sguardo tutto cotesto chiasso e si limitano a brontolare: «ha già più potuto abbastanza!».

Essi han la persuasione, fondata su esperienze infallibili, che il Gran Premio automobilistico chiami l'acqua, come le rane. E non c'è verso di smuoverli.

I romani vedono il Circuito *sub specie vineae*, dal punto di vista della vigna, poichè il traguardo è, press'a poco, dov'era l'antica vigna di Papa Giulio. Per la tradizione romana, quella è il luogo classico del «me ne infischio» fisico e morale. La «vigna di Papa Giulio», caduta in abbandono, era passata a simboleggiare in modo proverbiale tutte le licenze, poetiche e non poetiche. Poteva andarvi a far legna chi voleva, quando voleva, come voleva. Se c'era luogo poco indicato dalle tradizioni romane per stabilirvi un eroico traguardo, era la vigna di Papa Giulio.

Diventato papa col nome di Giulio III, il Dal Monte aveva fatto costruire, nella vallata presso i Parioli, una villa deliziosa, rallegrata da bei filari di viti e da boschetti silenziosi. Giulio III ci andava il più possibile e quasi sempre per via d'acqua. S'imbarcava sul Tevere, a Castel Sant'Angelo, e arrivava quasi sul limitare della vigna riposante. Là la barca papale, tutta decorata di pitture e addobbata di raso giallo e rosso, era avvicinata allo scalo da Andrea Dragait, schiavo, fido barcaiolo del Papa. Disceso, Giulio III entrava nella villa per una «pergola in volta, o vero arco, coperta di verdura, lunga ottanta canne». E, ormai c'è entrato, lasciavola in pace perchè Giulio III non pensa più che alle cose della vigna. C'era pontifici, affari di Stato, addio! Una volta in Vaticano, avendogli i cursori annunciato un concistoro per l'indomani, Giulio III si volse incollerito e ai romani «cras erit vinca». Domani si va alla vigna.

Oggi si corre alla vigna, precipitosamente, con velocità che avrebbero fatto rabbrivire il lento pontefice dalla barca dorata.

Amundsen si congeda da Roma per il gran volo polare. Chi vuol vedere da vicino questo navigatore dell'aria, lo trova certamente, sull'ora dei pasti, in una vecchia e fiorente trattoria di via della Croce; alla Concordia.

A Roma, l'eroico e il familiare si danno ancora bonariamente la mano in trattoria. Il trapasso dagli splendori ideali del passato e dell'avvenire alle umili realtà della vita quotidiana, vi si compie senza sforzi, in un attimo, con un'agevole semplicità. Anatole France lo notava già con molta grazia in *Sur la pierre blanche*. La descrizione c'egli ci ha lasciata di coteste buone vecchie trattorie romane è ancora deliziosamente vera. *La salle était étroite, tendue d'un papier enfumé qui datait du pontificat de Pie IX. De vieilles lithographies pendaient aux murs, où l'on voyait M. de Cavour, avec ses lunettes d'écaillé et son collier de barbe, la face lionne de Garibaldi et les moustaches épouvantables de Victor-Emmanuel, réunion classique des symboles de la révolution et de l'autorité combinées, témoignage populaire du génie italien qui excellait dans les juxtapositions et chez qui, de nos jours, à Rome, avec un sens exquis de la politique et non sans un certain goût de fine comédie, le pape fulminant et le roi excommunié échangeaient chaque matin des assurances de bon voisinage.*

Questo interno di trattoria romana appartiene già al passato. Oggi, anche nelle trattorie annesse come la Concordia, la decorazione s'è un po' sveltita: ma il tipo, su per giù, è sempre lo stesso. Le figure che brillano sulle pareti non si concedono più tanto pelame pittorresco ma sono, tutto sommato, non meno caratteristiche.

In questo «interno» romano, tradizionale, dovete dunque immaginarvi gli eroi dell'imminente volo transpolare: Amundsen, asciutto, dal profilo grifagno, e il gigantesco luogotenente Larsen e i piloti norvegesi. Al volo parteciperanno, come sapete, anche sei bravi italiani: il Nobile, il Lippi, l'Alessandrini, l'Arduini, il Cecconi, il Carati. Essi bevono in pace il bicchiere della staffa, in via della Croce, alla Concordia. Gli eroi di Plutarco hanno un altro stile ma non è detto, per questo, che abbiano scoperto il Polo.

Trattorie ed osterie sono più che mai confortevoli nella vecchia Roma. Ogni tanto si scopre una nuova osteria che, con la sua diletta delle altre e diventa, per qualche mese almeno, il ritrovo alla moda. Ahimè! Questo repentino inaspettato afflusso di clienti è, ben spesso, il principio della fine. Il buon cibo, vedendo tanta gente e sentendo tanti complimenti, comincia a inabersarsi, ad allargarsi, a toglier la moglie di cucina per metterci un cuoco rinomato. Insensibilmente, i prezzi salgono a mano a mano che la minuta s'allunga e si complica di sproperate paroline francesi e ostrogoite. I pomodori al graté, il vitel toné, il rosbiffo si fanno sempre più imperiosi. Un bel giorno, l'oste vi annuncia solenne: «Domani, vedrà il direttore».

— Il direttore? — Sicuro! Ho voluto avere anch'io un direttore, come c'è in tutti i ristoranti rispettabili. Un direttore coi fiocchi. Vedrà!

E difatti, l'indomani, il direttore coi fiocchi si giuglia in mezzo alla stanza. È un salomone complimentoso che comincia ad opprimermi di saluti e di chiacchiere quando voi vorreste, invece, come sempre, qualche piattuccio alla svelta e alla buona.

In breve, l'osteria evoluta, l'osteria con pretese di ristorante, diventa insopportabile. I clienti del buon tempo, chi prima chi poi, se ne vanno, e il malcapitato oste si trova, un bel giorno, tutto solo a guardare il muso incandidito dei «direttore coi fiocchi» che non ha più nulla da dirigere.

*Sic transit...*

Ma che sto io ad affliggermi con queste miserie quando, al Grande Hôtel, si prepara la più brillante festa mondana della stagione. La Principessa di San Faustino, una dama veramente benehca, s'è fitta in capo di trovar nel bel mondo le mille migliaia di lire che occorrono a mandare innanzi un istituto popolare di cui ella stessa fu la creatrice ed è la patronessa infaticabile.

Per questo, la Principessa ha ideato uno spettacolo di prim'ordine. I quadri romani non i soliti quadri viventi. Questa volta, traendo l'ispirazione da opere d'arte famose, si presenteranno al pubblico creature fulgenti d'incomparabile fulgore, adorne di gioielli e d'abiti che hanno una storica rinomanza.

Alla scelta dei quadri da riprodurre e alla realizzazione d'ogni dettaglio storico-artistico, presiedono giovani che hanno un gusto sicuro e una conoscenza precisa degli stili e delle scuole. Uno di questi giovani è il Principe d'Assia che ha, notoriamente, una cultura artistica non comune: un altro è il critico Carlo Tridenti; un terzo, il duca di Talleyrand, che è uno dei più appassionati studiosi di storia dell'arte e del costume.

Come vedete, la Principessa ha saputo scegliere i suoi uomini. Con gente simile c'è da quadrorientizzare tutte le gallerie d'Europa.

Il marchese del Grillo.

## RINASCITA

*Un'ansia, un novello desio  
trabocca dagli orli dei monti,  
dei boschi, dei prati, nel pio  
slargarsi di puri orizzonti:  
è aprile che torna, che vuole  
rinascere al bacio del sole.*

*Dai cortici scabri dei tronchi  
l'ermetica vita s'espande;  
s'allungano i bracci pur monchi  
in fresche gemmate ghirlande.  
Il tenero verde richiamo  
sorride lunghesso ogni ramo.*

*Le greggie, che inalbano il prato  
di candidi velli, puranco  
si movon pel cielo rosato,  
pel cielo ondulato di bianco;  
al ritmo d'armoniche leggi  
camminano e nuvole e greggi.*

*Il sogno del pesce e del mèlo  
in spume di fiori s'esalta:  
sull'esile fusto, quel velo  
ha il lieve tremore d'un'ala:  
il sonno fecondo del suolo  
si desta in un'ansia di volo.*

*Si sciolgon le destre campane  
in cerchi gaudiosi di suono,  
si sciolgon le nubi in collane  
a cogliere il chiaro abbandono;  
in cumoli bianchi e di rosa  
s'innalza la gioia gloriosa.*

*E sale, siccome un'offerta,  
dai vasti sfumati orizzonti  
la gioia che il piano diserta,  
che varca i fastigi dei monti,  
e in gorghi d'aereo cobalto  
trasvola più in alto, più in alto!*

AMELIA GASPARETTO

E uscito  
il terzo tomo

**COSE VISTE** DI UGO OJETTI (TANTALO) L. 10

## IL VII ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO CELEBRATO IN ITALIA



Venezia: Il sottosegretario on. Grandi pronuncia il discorso commemorativo in piazza San Marco. (Fot. Fiorioli della Leno)



Torino: Il ministro Volpi passa in rivista la Milizia. (Fot. cav. S. Ottolenghi)



Torino: Il Principe di Piemonte assiste alla consegna dei gagliardetti. (Fot. cav. S. Ottolenghi)



Firenze: I fascisti sfilano davanti al ministro Giurati. (Fot. G. Moretti)



L'on. Gray alla casa dove nacque l'on. Mussolini a Predappio. (Fot. A. Misrocchi)

# IL VII ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

(Fotogra)



La grande manifestazione all'Ippodromo dei Parioli: L'...



L'on. Mussolini assiste alla cerimonia del battesimo dei gagliardetti  
tra l'on. Balbo e il governatore Cremonesi.



Il battesimo dei gagliardetti

# DI COMBATTIMENTO CELEBRATO A ROMA - 28 marzo

(Bruni)



di centomila fascisti, per udire la parola del Duce.



presenza dell'on. Mussolini.



Il generale Maurizio Gonzaga, comandante supremo della M. N. V.,  
passa in rivista le legioni.

## LETTERE LONDINESI

Dedicata agli artisti italiani.

Londra, marzo.

Nel corso di alcune settimane si è inaugurata a Brighton una mostra di arte moderna italiana, è stata aperta in Londra una galleria (o sala di vendita) di arte italiana, e ora si annunzia che questa galleria farà quanto prima una esposizione delle opere di un pittore moderno italiano. Segni magnifici — di rete quindi voi — del riconoscimento della nostra arte moderna in Inghilterra. Vediamo. Quando l'anno scorso si inaugurò in Londra la piccola mostra degli artisti moderni italiani alle Gallerie Lefèvre io vi scrissi quasi

spirituale». Il giudizio nella sua ingenuità ci parve lusinghiero; noi cronisti ve lo ripetemmo a quel tempo quasi con commozione, e per poco ognuno non si persuase che l'arte italiana moderna aveva conquistato l'Inghilterra. Parole sonanti, perdonabili ubriacature all'ombra del campanile che ci fanno innaffiare ogni mattina i gerani dell'illusione.

Passa un anno e viene la esposizione di Brighton. Anche qui cominciamo col mettere le corni nell'occhio giusta prospettiva. Noi siamo per solito così ingenui da attribuire a tutto ciò che accade al di qua della Manica un valore enorme. Tutto quello che si fa in Inghilterra ha per la nostra illusione un valore di *pound sterling*, di 21 per sterlina. Ora, senza volere in alcun modo offendere quei due graziosi paesi, Brighton è né più né meno che una Rapallo britannica. Una cittadina sulla costa meridionale dell'Inghilterra, che si illude di avere un clima da Riviera,

bia, e dell'Olanda. Quest'anno è venuta la volta dell'Italia che vi ha mandato 204 lavori (dipinti ad olio, acquarelli, acquerforti, sculture, medaglie) rappresentanti 68 artisti. Vi sono pitture di Antonio Barrera (cito in ordine alfabetico); di Alessandro Battaglia, Pierretto Bianco, Aldo Carpi, Lorenzo Cecconi, Umberto Coromaldi, Giorgio De Chirico, Ferruccio Ferrazzi, Antonio Mancini, Pietro Marussig, Sigismondo Meyer, Carlo Montani, Aristide Sartorio, Renato Tomassi, T. Wolf Ferrari; stampe di Giulio Cisari, Adolfo De Carolis, Edoardo Del Neri, Ubaldo Magnavacca; sculture di Alfredo Biagini, Amleto Cataldi, Nicola Dantino, Arturo Dazzi, Michele De Benedetti, Antonio Maraini, Giovanni Prini, Adolfo Wildt; e vi sono anche molte cose di artisti di cui le note biografiche debbono dire che «non hanno ancora prodotto lavori di notevole importanza» e che hanno inviato le loro esercitazioni scolastiche.



L'Esposizione d'Arte Moderna Italiana a Brighton, Sala I.

con commozione che la critica inglese aveva proclamato di avere scoperto che in Italia esisteva un'arte moderna. Ricordo che alla vigilia di quella esposizione uno scrittore di *poitins londinesi* — l'arte, ben si sa, nei giornali quotidiani rientra sotto la classe delle varietà, come gli avvenimenti mondani e la moda — esprimeva meraviglia che alla mostra non partecipasse Severini, e con aria di citare a braccio infilava il suo rammarico nel Severini accanto al nome di Ettore Tito. A parte la probabilità che la maggior parte del pubblico italiano ignori che il Severini è un nostro artista che vive a Parigi e fa lavori moderni assai originali, ho ricordato quanto sopra per dare un esempio palmare della ignoranza inglese sulla nostra arte contemporanea. Si era dunque aperta l'esposizione, e due giorni dopo leggevamo che la critica inglese era passata psicologicamente attraverso due sensazioni successive e dipendenti: la prima di stupore per l'assenza dei futuristi e la seconda di alto compiacimento perché i futuristi fossero per l'appunto assenti. E si faceva la straordinaria scoperta che i nostri pittori mostravano «una insospettata sanità di concezione, padronanza di tecnica e sforzo

e che possiede un acquario dove si vedono dei pesci, e delle fiere campionarie, e un palazzetto in stile pseudomoresco dove hanno sede la biblioteca civica, il museo civico e le belle arti civiche. Il buontemponismo Giorgio IV aveva messo di moda Brighton perché soleva scarazzarvi il suo enorme ventre impacciato alla romanticità e vi faceva all'amore con la sua moglie morganatica, quella Mrs. Fitzherbert che era stata causa di molti guai parlamentari al grande Fox e di molti guai coniugali alla Regina Carolina di Brunswick. Oggi a Brighton si recano per «far la stagione» gli ottimi borghesi che non possono arrivare fino al solito *South of France*. Ogni tre anni la amministrazione della civica biblioteca e accademia raccoglie in tre sale una esposizione di arte moderna di un paese europeo, conciliando la protezione dell'arte col desiderio — del tutto municipale — di offrire una maggiore «attrazione» ai soliti villeggianti. E poiché è sempre prudente mantenere l'arte in un certo eclettismo internazionale, si sono succedute a Brighton dal 1910 l'arte moderna della Francia (due volte) e quella della Svezia, della Danimarca, della Spagna, del Belgio, della Russia, della Ser-

Ma la mostra è fatta con la massima buona intenzione, e poiché queste esposizioni di Brighton avvengono sempre sotto il lustro e il patrocinio del Governo del paese di turno, bisogna riconoscere che è puro grandissima cosa che esista oggi nel nostro paese un Governo che si dà cura e premura di farsi patrocinatore, anzi organizzatore di una mostra d'arte moderna. Quando l'esposizione si inaugura, ambasciatori e maggiori britannici si scambiano solenni affermazioni di fratellanza intellettuale e ci promettono che quella esposizione sarà il vero seme di una maggiore comprensione spirituale tra i due paesi. Alcuni giorni dopo si cerca invano nei grandi giornali della metropoli un giudizio sulle opere esposte a Brighton, e si ha invece il dispiacere di leggere nei giornaletti di provincia i soliti panegirici della rivelazione. Sissignori, con dispiacere. Ma che credete che faccia piacere essere «scoperti» ad ogni tornata di primavera?

Amici miei, io so che la sincerità è un lusso che costa molto caro; ma non so tenermi dai divi onestamente che la nostra arte contemporanea è lettera morta per l'Inghilterra, e lo resterà ancora per tanti anni

**SCIROPPO PAGLIANO**  
del Prof. GIROLAMO PAGLIANO  
Liquido - In polveri - In cubetti - Guardarsi dalle imitazioni.  
Via Pandolfi, 18 - FIRENZE

L'ottimo dei purganti; previene e vince rapidamente l'influenza. Efficace depurativo del sangue, disinfettando perfettamente l'intestino; guarisce la stitichezza; pronta azione.

La previdenza, sotto forma di assicurazione sulla vita, è divenuta ormai una necessità che si impone a tutti. Le polizze d'assicurazione emesse dall'**Istituto Nazionale delle Assicurazioni** oltre che dalle riserve dell'Ente sono garantite dallo Stato.



## LA CONSEGNA DEL DIRIGIBILE N1 ALLA NORVEGIA - 28 marzo

(Fot. A. Bruni)



La bandiera norvegese issata sull'aeronave alla presenza dell'on. Mussolini e dell'esploratore Amundsen.



La firma dell'atto di consegna.



Gli esploratori Amundsen e Ellsworth.

## NECROLOGIO

■ A Palermo, il 28 marzo, in seguito a un attacco di polmonite, è morto il *Duca Filippo d'Orléans*, capo della Casa di Francia, fratello della duchessa Elena d'Aosta e dell'ex regina Amelia di Portogallo. Il duca d'Orléans, pretendente al trono di Francia, era figlio del Conte di Parigi (morto nel 1894). Nato nel 1869 in un castello di Twickenham in Inghilterra, aveva sposato a Vienna la principessa Maria Dorotea Amelia d'Austria. Ardente patriota, appena raggiunta l'età proscritta si recò in Francia per prestarsi il servizio militare. Fu arrestato perché una legge della Repubblica gli vietava l'accesso nel territorio nazionale e lo escludeva, non solo dal servizio militare, ma anche da qualsiasi ufficio pubblico. Questo non impedì che, allo scoppio della guerra mondiale, il Principe — alieno da ogni meschino risentimento — cercasse di farsi ammettere in uno degli eserciti alleati che combattevano anche per la libertà della Francia. Non fu accontentato, che troppi erano gli ostacoli di carattere diplomatico.

Filippo d'Orléans era un viaggiatore appassionato. Giovannissimo, insieme al padre fece un pellegrinaggio sui campi di battaglia della guerra di indipendenza americana nella quale il Conte di Parigi aveva combattuto sotto Mac Lean. Dopo questo viaggio il Principe ne compì altri in Egitto e in Palestina dove fu accompagnato dalla sorella



† DUCA FILIPPO D'ORLÉANS.

Elena, poi duchessa d'Aosta. Organizzò quindi spedizioni di caccia nel Congo ed esplorazioni in Groenlandia e nelle regioni artiche. Era sottoposto dell'esercito inglese e come tale aveva prestato servizio militare nelle Indie, sotto lord Roberts. Da una ventina d'anni aveva abbandonato la sua stabile residenza in Inghilterra; ma questo non gli impediva di ritornarvi ogni tanto per visitare i numerosi amici che colà aveva lasciati.

Era un bell'uomo, dall'ingegno pronto e dallo spirito generoso, e la sua morte immatura ha destato un vivo rimpianto negli ambienti aristocratici ed intellettuali.

■ In condizioni drammatiche è morto a Domodossola, il 28 marzo, il tenente generale *G. R. Chiosso*. Tornato da Novara, dove gli era stata consegnata la tessera d'onore del Fascio, mentre stava per parlare davanti al monumento dei Caduti, colpito da sincope cadeva a terra per non più rialzarsi. Nato a Domodossola il 13 novembre 1853, era entrato alla Scuola di Modena nel '71, uscendone due anni dopo col grado di sottotenente. Aveva partecipato volontariamente alle campagne d'Africa nel 1877 e '78, e nel '909 era stato nominato comandante delle truppe in Somalia. Durante la guerra libica, dopo aver tenuto brillantemente il comando di reparti italiani ed eritrei, aveva coperto diverse cariche di delicata natura politica e militare. Finalmente la grande guerra lo vide, come capo valeroso ed esperto di reggimento e di brigata prima, poi di divisione (22.), successivamente in Val Lagarina, alla Bainsizza, sul Piave e sul Grappa. Si era particolarmente distinto durante le tragiche giornate di Caporetto. Attaccato furiosamente in un settore orientale del Carso, non aveva ceduto un palmo di terreno, resistendo allo sforzo nemico e abbandonando le linee solo in seguito a ordini valloreschi e decorato di ben quattro medaglie d'argento al valor militare e di una medaglia di bronzo,

NELLA SETTIMANA SANTA

## IL XVI CENTENARIO DEL RINVENIMENTO DELLA CROCE

Il cardinale Guglielmo van Rossum e il principe don Marcantonio Colonna hanno lanciato da Roma un appello ai cattolici di tutto il mondo per ricordare loro che in quest'anno ricorre il XVI centenario della data tradizionale del rinvenimento della Croce, detta dalla Chiesa « Invenzione della Santa Croce »; data che sarà solennemente festeggiata nella Basilica romana di Santa Croce in Gerusalemme, dove si conservano appunto le più insigni reliquie che ancora esistono della Passione del Redentore.

Santa Croce in Gerusalemme: di contro alla Basilica di San Giovanni, nella zona dell'Anfiteatro Castrense per metà incorporato da Onorio nelle Mura Aureliane, oggi fronteggia una piazza alberata dove girano i tram, domina i grandi viali e le nuove vie fiancheggiate da recenti costruzioni. Pochi anni or sono intorno a Santa Croce era il deserto. La necessità di espansione dell'Urbe vi ha riportato la vita. Ve l'ha riportata, perché certo al tempo della fondazione della Basilica era in questo luogo un centro notevole di vita. Ce lo dicono i resti non tanto dell'Anfiteatro, ma del Pala-

tium Sessorianum, forse agli inizi del terzo secolo divenuto proprietà imperiale e residenza di Sant'Elena, madre di Costantino. Fu l'imperatrice a fondare la Basilica, nel

La tradizione narra che Elena imperatrice, convertitasi al cristianesimo sui sessantiquattro o sessantacinque anni, fu spinta dal suo zelo a Gerusalemme, quasi ottantenne, per erigere un grande Tempio sul luogo della morte e della risurrezione del Salvatore. Singolare figura di donna, Sant'Elena, ascesa da umili condizioni ai fastigi del trono, volta a volta amata, vilipesa, onorata. Era stata proprietaria o camerista di albergo — « stalliera » la dice Sant'Ambrogio —; piacque a Costanzo Cloro, ufficiale romano, che la sposò. Nacque Costantino il 27 febbraio del 274 nell'odierna Nischi in Jugoslavia. Costanzo Cloro, elevato alla dignità imperiale, la ripudiò. Ma il figlio, divenuto Cesare, la chiamò a corte e la fece onorare quale Augusta, madre dell'imperatore. « Buona stalliera fu questa — che andò così diligentemente caendo la mangiatoia del Signore! Buona stalliera fu, la quale volle maggiormente tutte le cose del mondo estimare letame per potere guadagnare Cristo! E però la levò Cristo di letame a reame. »

La tradizione, nella sua più poetica ver-



Roma. - Facciata della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

corpo dello stesso palazzo. E Costantino, per gratitudine del segno celeste apparso gli a predirgli la vittoria, arricchì la Basilica voluta dalla pietà materna di molti doni; ma nessun dono poteva mai uguagliare quelli che poté offrire Sant'Elena prima della sua morte.



Interno della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

sione che ha trovato forma d'arte nelle pagine della Leggenda Aurea, dice che Elena, giunta a Gerusalemme, fece radunare tutti i savi giudei a Gerusalemme, e il popolo si domandava: — Perché mai la regina fa radunare i savi presso di sé? — E taluno rispose: — Io so ch'ella vuol sapere da noi dove sia nascosto il legno della Croce su cui fu crocifisso Gesù. Or guardate che nessuno ardisca di confessare il segreto, chè le leggi dei nostri antichi saranno del tutto distrutte. — E così si trovarono d'accordo. Ma quando i savi furono adunati in presenza della regina ed ella tutti li minacciò di arderli vivi nel fuoco, se non volevano mostrare il luogo della Croce, fu additato colui che conosceva il segreto. — Or vedi — gli disse la regina — la morte e la vita l'ho posta innanzi; eleggi quale più ti piace, e mostrami il luogo che si dice Golgota, là ove il Signore fu crocifisso, perchè io possa ritrovare la Croce sua. — L'uomo rifiutò. E la regina lo fece gettare in un pozzo e comandò che fosse lasciato morire di fame. Essendovi stato sei di senza cibo, il settimo domandò grazia d'essere tratto fuori; e subito portò la regina al luogo santo. E come furono qui, fu sentito per l'aria meraviglioso odore di spezie.

In questo luogo Adriano imperatore aveva fatto edificare il tempio di Venere; e la regina lo fece distruggere sino alle fondamenta e arare la terra, dove si trovarono le tre croci nascoste. Ma su quale era morto il Redentore? Ecco nell'ora di terza sopraggiungere il mortorio di un giovane che si era spento il giorno innanzi; per prova fu posta la prima croce sul cataletto, poi la seconda, pregando il Signore di far risuscitare il giovane, come già Lazzaro; ma il miracolo non avvenne. Allora fu posta la terza croce e il giovane tornò a vita. Ma Sant'Ambrogio dice anche che fu potuta subito discernere la Croce di Gesù da quella dei due ladroni, per il titolo che s'aveva inchiodato Pilato: *Jesus Rex Judeorum*. Ed anche i chiodi apparvero in terra splendenti come oro. Ed Elena, ponendo



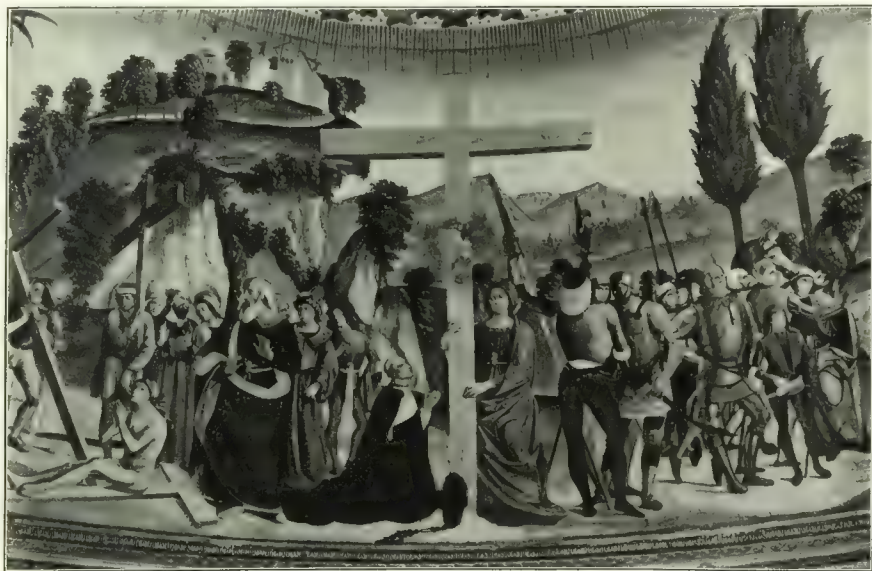
Il reliquiario della Croce.

le ginocchia a terra e chinando il capo, li adorò con molta reverenza. Così ella portò una parte della Croce al figliolo imperatore e l'altra parte coperse d'argento e la lasciò nel luogo sacro. I chiodi li donò pure al figlio, e li compose entro l'armatura da guerra.

Il rinvenimento della Croce per opera di Sant'Elena è un fatto storico inoppugnabile.

Tra i documenti è decisivo un passo di San Cirillo di Gerusalemme, in una lettera a Costanzo, figlio di Costantino: « Al tempo di Costantino tuo padre, il legno salutare della Croce fu trovato a Gerusalemme ». Soltanto alcuni particolari della invenzione si potrebbero storicamente ricostruire con altre varianti dalla tradizione della Leggenda Aurea. La data convenuta è il 3 maggio 326. Sant'Elena, dopo aver provveduto alla erezione in Gerusalemme della Basilica della Natività in Betlem e della Basilica dell'Ascensione sul Colle degli Olivi, tornò a Roma. La sua nave portava il prezioso carico: una parte del legno della Croce e del titolo di Pilato, uno o due chiodi della crocifissione, qualche spina della corona e molti sacchi di terra del Calvario. Tutte queste reliquie ella le destinò alla sua chiesa del Palazzo Sessoriano, la dimora romana dove spirò tra le braccia del figlio e dei nipoti, poco dopo il suo ritorno, sembra il 18 agosto del 326. La Basilica Sessoriana ebbe nome di Heleniana, in ricordo della fondatrice e della donatrice; ed anche fu chiamata Chiesa di *Santa Hierusalem*; sinché le è rimasto il titolo di Santa Croce in Gerusalemme. Oggi la Basilica è stata così riformata alla moda settecentesca da Benedetto XIV, che della costruzione primitiva non è rimasta traccia.

Santa Croce in Gerusalemme è stata dedicata alla Passione, come la Basilica Liberiana alla Nascita e alla Resurrezione e la Lateranense all'Ascensione di Cristo. Sin dagli antichi tempi era la Chiesa stagionale riservata al Venerdì Santo e alla Domenica Quaresimale. Fin verso il 1305 qui si svolgeva il rito della Rosa d'oro nella IV Domenica di quaresima, la mistica Rosa che il Pontefice reggeva durante le cerimonie, simbolo delle gioie eterne del giardino della Gerusalemme celeste. Era questo forse il rito più



ANTONIAZZO AQUILINI. - Scena dell'invenzione della Croce nell'abside della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

## IL XVI CENTENARIO DEL RINVENIMENTO DELLA CROCE

ANTONIAZZO AQUILI. - *Il rinvenimento della Croce.*ANTONIAZZO AQUILI. - *Il trasporto della Croce.*

splendide della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme. Il Pontefice, adorno della mitra preziosa, riceveva dalle mani del Camerlengo la Rosa d'oro e dal Sacrista il musco e il balsamo; prima di giungere alla Basilica egli stesso poneva tra gli aurei petali i delicati aromi e montava a cavallo, tenendo con la sinistra la Rosa e con la destra benediceva il popolo. Giunto a Santa Croce, vi cantava Messa, e diceva un Elogio della Rosa. Tornando al Palazzo Lateranense, a riceverlo era il Prefetto di Roma, vestito di porpora, ed aiutava il Pontefice a discendere da cavallo, ricevendone la Rosa. Innocenzo IV aggiunse al rito la Benedizione della Rosa.

Nuova fama venne alla Basilica nel 1492,



Il reliquiario del chiodo.

mentre il cardinal di Mendoza faceva a sue spese intonacare e scialbare la chiesa. Gli operai, raggiunta la sommità dell'arco trionfale, rinvennero un vuoto dov'era nascosta una scatola di piombo con una tabella di terracotta indicante il contenuto: *Titulus crucis*. Nell'interno, infatti, dissimulati tre bolli di ceraleca con lo stemma del card. Gerardo Caccianimici, fu trovata una tavoletta di un palmo, corrossa, con incisa e dipinta in lettere rosse la dicitura trilingue (latino greco ebraico): *Iesus Rex Judeorum*. Era il titolo di Pilato, dimenticato in quel nascondiglio. Attualmente il titolo, con il legno della Croce, il chiodo, le spine ed altre reliquie sono raccolti in una cappella adattata a sacra sanctorum nel secolo XVI. Ma l'antica cappella delle reliquie della Passione era sotterranea, dietro il fianco sinistro dell'abside dove oggi è la Cappella di Sant'Elena. Sotto il pavimento la regina sparse la terra di Terra Santa. La Cappella è celebre per i suoi mosaici, ma forse più è famosa per il curioso vello posto alle donne di penetrarvi se non il 20 marzo di ogni anno, il giorno della sua dedizione: *In hanc capellam sanctam — dice una iscrizione non senza qualche errore ortografico — Hierusalem non possunt — intrare mulieres sub pena — excommunicationis nisi tunc — semel in anno scilicet in — die dedicationis eiusdem — que est XX martii*. Ciò che da un senso arcano e misterioso a questa santa Cappella racchiusa nella terra del Calvario. La spiegazione della strana proibizione, che vige tuttora, è forse nel fatto che la Cappella apparteneva



ANTONIAZZO AQUILINI. — Il Redentore.

all'antico Convento, dove le donne non potevano entrare se non forzando la stretta clausura.

L'attuale Cappella è ad un piano superiore e al pubblico è accessibile, mentre nei secoli scorsi la visita era difficilissima. Nel 1625 fu rinnovato un decreto di scomunica contro coloro che avessero osato penetrare nella Cappella; ne furono eccezzuati — come ricorda P. Balduino Bedini in una recente preziosa monografia sulle Reliquie Sessoriane — i cardinali, i vescovi, l'Abate e i monaci del monastero annesso.

Oggi un convento, custode della Cappella, è autorizzato ad accompagnare i visitatori senza nessuna formalità. E un monaco dalla parlantina toscana, che ha durato particolari fatiche durante l'Anno Santo e continuerà a durarne in quest'anno centenario. Egli scopre ed illumina le Reliquie, dicendo ad alta voce una breve preghiera, e le mostra ai visitatori. I frammenti della Croce portati da Sant'Elena a Roma sono racchiusi in un reliquiario dovuto al Valadier; alcune particelle furono donate a suo tempo da



Il titolo della croce in parte ricostruito. Il testo è trilingue; anche il testo greco e latino corre, come l'ebraico, da destra a sinistra.

Leone X a Francesco I, da Urbano VIII alla basilica di San Pietro, da Pio VI, Pio VII e Pio IX a nobili personaggi. Dinanzi a questo legno della Passione il Papa stesso veniva a prostrarsi il Venerdì Santo, recandosi scalzo dal Laterano a Santa Croce.

Una speciale curiosità è riservata al titolo della Croce, che forse per timore di un furto è rimasto così a lungo occultato nell'arco del transetto. Il chiodo conservato nella bella teca argentea è con ogni probabilità quello stesso che Gregorio di Tours testimonia aver

servito a Sant'Elena a placare le furie dell'Ionio mentre tornava di Palestina. L'imperatrice, narra la tradizione, fece immergere il chiodo nelle acque agitate e il mare si placò. Le due spine della Corona, dirte legnose acuminute, sono state tolte, in tempo non precisato, dal tragico e burlesco strumento della Passione — che fece la gloria e il martirio di Gesù presentato al popolo incoronato di pruni. La Corona è oggi conservata a Notre-Dame, dopo esser passata con lunghe vicende dalla custodia gelosa di famiglie cristiane di Gerusalemme alla venerazione dei fedeli in Costantinopoli, ai tempi di Giustiniano; da Balduino II ai Veneziani che la tolsero in peggio; dai Veneziani a San Luigi re di Francia che la pose nella Cappella reale.



Statua di Sant'Elena, del Belgio.

Particolarmente notevole è inoltre il reliquiario dove si conserva il dito indice di San Tommaso, l'apostolo incredulo.

La illustrazione e il commento più vago alla storia del rinvenimento della Croce sono espressi nell'abside della Basilica dalla chiara e luminosa composizione affrescata da Antoniazio Aquilini, detto Antoniazio Romano. L'attribuzione, proposta dallo Schmarsow, accettata da Adolfo Venturi, è accolta anche da Sergio Ortolani nell'ultima sua monografia su Santa Croce in Gerusalemme. L'affresco già attribuito al Perugino e al Pinturicchio, non giustifica il nome di questi maestri; ma ha una sua vivacità e scioltezza e trasparenza che lo rendono veramente il « capolavoro d'un artista di seconda grandezza ». La veridicità storica della invenzione della Croce da parte della madre di Costantino imperatore trova il suo poetico illustratore, che si ispira più volentieri alla relazione della Leggenda Aurea con uno svolgersi armonioso di episodi, contro un paese piatto e fantastico, illuminato da una candida luce, al modo di Pier della Francesca.

Al sommo, in un cielo intensamente azzurro, in una mandorla coronata di angeli, il Redentore appare in gloria a benedire: *Ego sum via veritas et vita*. Sullo strumento della Passione, egli è risorto in gloria. Dopo le giornate del martirio, il Salvatore è trionfante nella sua Pasqua di Resurrezione.

P. G. COLOMBI.



VERMOUTH BIANCO  
CANELLI

“CONTRATTO”

NETTARE ITALICO

Marca registrata.

## RICORDI DELLA SETTIMANA SANTA A SIVIGLIA

**M**ercoledì Santo. Verso Siviglia, la città tragica e incantatrice; verso la folle ebbrezza che rinnova il dolore del Gologota tra un profumo d'incensi e d'aranci. I treni sono affollati; procurarsi un biglietto per il viaggio non è una cosa semplice. La Settimana Santa sivigliana appare al cuore degli uomini come un meraviglioso racconto di fate che ogni anno, sulle rive del Guadalquivir pigro e biondo, si traduce in realtà; per cui tutti vogliono viverla. Sospinge alcuni la fede; molti la curiosità. E giungono d'ogni paese. Contadini delle vicine campagne, escursionisti delle città, bionde miss americane e sentimentali tedeschi; giornalisti e parroci della madre Chiesa latina a cui spesso si accoda un gregge di fedeli campagnuoli. Giungono

Giungiamo a Siviglia quando la campana della *Giralda* tocca dieci colpi metallici per annunciare l'ora. Il popolo si affolla verso la Cattedrale per ascoltarvi il celebre *Miserere* dell'Esclava. I teatri sono chiusi; le orchestre dei caffè tacciono e tace ogni suono di chitarre e d'organetti; la legge proibisce severamente qualsiasi spettacolo profano; ma le arcuate volte della basilica ci attendono con la promessa di uno spettacolo sacro la cui magnificenza compenserà ad usura ogni divieto. Non c'è sivigliano che si rispetti che non sappia a memoria i versetti del *Miserere*; ogni anno, a cantarlo, sono chiamati gli artisti di maggior grido e se ne parla poi per un bel pezzo; lodando, criticando, comparando l'ultima esecuzione con le passate.

pio che pregano! E, sebbene se ne stiano quiete e composte, pure non lasciano pregare in pace gli uomini. Invano cercano di costringere alla compunzione i loro occhi di fiamma. L'offerta a Dio esce mista ai sorrisi e certi loro sospiri voi non sapreste ben dire se van dritti alla terra piuttosto che al cielo.

Il segreto del fascino della Settimana Santa sivigliana sta precisamente in questa fusione del sacro col profano, del pagano col cristiano; in questo acuitarsi di tutti i sentimenti dell'anima e della carne che si tendono come nervi vibranti e si esteriorizzano in manifestazioni passionali e violente ove trovano posto a un tempo stesso l'amore per la Vergine e per la donna, il pianto per il



Il Cristo della Salute, venerato dai gitani, mentre passa per la piazza di San Romano il giorno di Venerdì Santo.

alla rinfusa, e nelle viuzze chiare e strette della città andalusa si mescolano con un pittoresco e vivace disordine il cui senso vi colpisce fin dal primo momento per poi non abbandonarvi più.

Siviglia tratta tutti con la stessa confidente familiarità. Paesani e cittadini; donne del popolo, donne la cui vita scorre riservata tra le domestiche pareti, donne che il destino gettò nel peccato; eredi ed atei, anziani e fanciulli, si aggirano, accomunati senza più nessuna distinzione, negli stessi luoghi, e scompaiono ogni differenza sociale o di sesso o d'età e quanto può essere peculiare in noi, l'individualità si cancella; l'uomo cede il posto alla folla. Si direbbe che finalmente sulla terra è fatta legge la legge del Signore della fratellanza umana.

Mercoledì Santo. Nel cielo una chiara serenità lunare. Nell'aria un così forte profumo di fiori novelli che dà alle nostre mani la sensazione di poterlo plasmare.

Entriamo per la filigrana Porta del Perdono di purissimo stile arabo; traversiamo il « giardino degli aranci » che ci separa dall'interno del tempio; vi palpita una fonte nascosta nel buio; un sottile getto d'acqua ricade in una vasca di fattura mozaraba; sembra un pianto di antiche cose scomparse. Nell'ombra che si ammassa sulle facciate di un denso violetto si staccano a forti linee geometriche le sessantacinque finestre cinquecentesche, pallide per la luce interna dei ceri.

Sotto le cinque navate gotiche la melodia sacra comincia a spandersi dolce e blanda. *Miserere mei, Domine...* Pietà di me, Signore. La folla segue estatica e commossa le note del canto. Chiede perdono a Dio delle proprie colpe tra lo splendore, l'oro, i profumi di una pompa quasi asiatica. Ma il cuore non è del tutto pieno dell'amarezza del pentimento e, contro ogni buona volontà, è appena mediocremente terrorizzato dall'idea del fuoco eterno. Ci sono troppe donne nel tem-

plero di Cristo sul Calvario e per il dolore umano di ogni giorno, la vittoria della carne e la vittoria dello spirito. Una doppia religione umana e divina in un momento di violenta esaltazione.

Così si spiega questa specie di grandiosa Suora Rappresentazione che dura per tre giorni consecutivi ed alla quale partecipa l'intera città; che comincia nel tempio con l'Ufficio delle Tenebre e termina in piazza con un baccanale. Così comprendiamo come la città per eccellenza della luce, della gioia, della vita apparentemente allegra e spensierata, prenda di profumi e di sensualità, si spenda all'improvviso le proprie abitudini per affissare con l'animo allucinato il mistero e il dramma della Redenzione.

Umanizzano Dio; ne fanno un loro compagno; un compagno che tutto può e che pertanto è bene rispettare e pregare. Adorarlo non sanno. Questa gente nelle cui vene il sole meridionale ha maturato i desideri

**SORDITÀ?!** Adottate il Telefonino tascabile

**"ACOUSTICON"**

di FAMA MONDIALE

Per richiederlo rivolgersi a  
W. MOYSE  
Via Castello 1, Mercato Piazza Genova  
MILANO (10) - Tel. 82-740

più accesi e più prepotenti, difficilmente conoscerà il raccolto silenzio dell'adorazione. Ecco: il *Miserere* è finito. La folla si riversa per le strade; è soddisfatta di aver chiesto perdono a Dio dei suoi peccati e riempie i cento caffè abbaglianti di luce. Un buon bicchiere di *manzanilla* non disdice all'anima purificata.

Donne di Siviglia! Divina sorpresa che ci prepara l'ora vespertina del Giovedì Santo! È come una resurrezione umana che si anticipa alla prossima resurrezione divina del Redentore. Questo è l'unico giorno dell'anno in cui c'è dato di incontrarle tutte per la strada. Generalmente se ne stanno rinchiusi nell'ombra del loro *patio* domestico contente di un vaso di gerani e di un cristallino zam-

virtù di portarsi nell'aria l'affanno di questa gente malata. Si chiamano *saetas*.

Udite:

«Dove vai, colomba bianca, bianco giglio delle valli, così bella e incantevole? Dove vai per queste valli tanto triste e dolorate?»  
«Nella strada dell'Amarezza il figlio incontra la Madre. Il figlio porta la croce; ma a chi pesa è alla Madre.»

Quanta profonda intuizione di umanità! Al canto anonimo che esce dalla folla risponde la trombetta del sergente che comanda la musica militare quasi sempre montata a cavallo. Questo sergente diviene in certi momenti l'eroe prediletto del popolo. Sa cogliere l'istante opportuno per esibirsi e allora lancia il suo acuto e delirante grido a polmoni spiegati che fende dritto l'aria e poi si ripiega in melodie e singhiozzi e co-

quante il Giovedì Santo ne caccia per le strade di Siviglia e con tanti *colmadros* ove siedono i compari che si fanno onore di invitare ad una sola coppa, non è colpa loro se il pensiero si allontana con frequenza dalla Gerusalemme celeste di cui dovrebbero essere specchio e ricordo.

Con la notte scende nei cuori un più forte delirio d'entusiasmo. Ora le Madonne processionanti sembrano, nelle viuzze strette, contornate dalla luce tremula dei ceri, fate amiche e buone che vanno a visitare pianti che soffrono e piangono. Si fa più viva la tristezza del canto della *saeta* e sotto ogni allegria c'è un non so che di pianto. Si avvicina la gran notte del Venerdì Santo nella quale nessuno rientrerà alla casa deserta; la notte in cui Siviglia si spoglia della sua abituale festività, della sua eterna gioia, e mostra nella



Il Cristo del «Gran Poder» (il più venerato di Siviglia) durante la processione notturna del Venerdì Santo.



La Confraternita detta de «Las Cigarreras» (le sigariaie) nella famosa *Calle de Las Sierras*.

pillo d'acqua; ma nel pomeriggio del Giovedì Santo escono alla luce del sole.

Le donne di Siviglia sono l'Andalusia fatta carne. Non sono quel che propriamente può dirsi belle donne; sono, come la loro terra, suggestive. Guai se vi affissano coi loro grandi occhi neri di febbre; tutto il fuoco della vita è concentrato in essi; brillano e si muovono inquieti come se temessero di guardare o di essere guardati. La nera *mantilla* raccomandata al pettine alto che torreggia sulle chiome, dà risalto al biancore del loro volto; hanno nel camminare tanta flessuosa eleganza e leggerezza che vi trascinano dietro i loro passi. Sorridono, ma c'è nei loro volti la tristezza delle Madonne del Murillo. Dove trovare al mondo una più intima armonia tra la terra e le sue creature?

Suovi e tristi come queste donne sono le loro quaranta e più Madonne le quali, a mano a mano che l'ora avanza, abbandonano anch'esse il silenzio delle chiese per incedere processionanti per le città. Ciascuna segue un suo itinerario prestabilito che ha per termine obbligato la Cattedrale. Vanno cariche d'oro e di drappi, circonfuse di ceri; ma negli occhi hanno la mestizia di chi un vano sogno consuma, hanno il nanto di regina e il cuore umile della popolana. Destano canti al loro passare; modulazioni primitive, cantilene più che melodie, ma che hanno la

municata alla moltitudine un brivido da cui scoppia l'applauso. A quelle menti eccitate, la banda militare richiama l'intervento di Roma nella morte del Giusto. Né manca, in nessuna processione, il gagliardetto col romano S.P.Q.R.

Sono tante le processioni, quante le confraternite della città. Ciascuna è costituita da una statua raffigurante la Vergine e da un gruppo scultoreo che ricorda uno dei momenti della passione del Redentore. Sono tutte in legno e quasi tutte di squisita fattura artistica; molte, dovute allo scalpello del cinquecentista Montañés, passano fra i capolavori della scultura sivigliana. Vergine e Redentore sono accompagnati da incapuppate *nazarenos*. In questi giorni sono i veri padroni di Siviglia. Bisogna vedere come incendono solenni, consci dell'ammirazione e del rispetto che destano, tutti compresi della loro dignità. A seconda della confraternita a cui appartengono, vestono di nero o di bianco o di violetto o di scarlatto con larghe tuniche e col copricapio che lascia solo il passo alla irrequietezza degli occhi ardenti. Sono migliaia. Mescolati alla rinfusa tra la folla e tra l'odor dei ceri e dell'incenso, danno alla città un aspetto fantastico di carnevale o di Apocalisse. È stato detto loro che devono dare buon esempio alla gente; e fanno, poverti, quel che possono; ma con tante donne

diffusa chiarezza lunare la vera sua anima nuda dove la tristezza araba ha lasciato solchi più profondi della epica pagana latina.

Indimenticabile sbiancare di stelle nella mattina di Venerdì Santo sull'altare durante che ha fatto di se stessa un vasto tempio a cui il popolo intero incide da circa dodici ore processionando sotto la gran cupola del cielo! Indimenticabile vittoria dello spirito sulla carne stanca e domata!

Giungono a tre, Siviglia, coi fiori della Pasqua, il pianto del Calvario e il profumo di Getsemani.

Nella notte del Venerdì Santo la grandiosa Sacra Rappresentazione che commemora la morte di Gesù giunge allo spasimo più acuto, alla nota più delirante di drammatica passionalità. E nei corpi un desiderio pungente di cancellare la materia per perdersi nel mistero dello spirito; una possente volontà del dolore, un bisogno di piangere, un anelito a confondersi nell'infinito. Nessuno, letteralmente, ha dormito. Le case hanno visto uscire anche gli uomini infermi, anche le donnette che all'imbrunire, fedelmente, ogni sera vi si risserrano, anche i vecchi che amano il riposo e i bimbi appena esperti del camminare. Le mamme che hanno ancora dei lat-

tanti se li portano dietro, ma chiudere gli occhi al sonno nella notte della Passione sarebbe peccato.

Noi stessi siamo pieni del senso del divino e, a poco a poco, senza accorgercene, ci siamo spogliati della nostra fredda veste di turisti curiosi e la passione di Siviglia ci ha vinto. Ci confondiamo coi fedeli dietro le processioni; forse anche dal nostro cuore sale una prece a Dio e non ce ne avvediamo; siamo immemori dell'ora e di noi stessi.

E andiamo. Sono circa le sei del mattino. Questo popolo non è ancor sazio della sua pietà.

Più folta si addensa la turba dietro una bella Madonna dolente dal manto d'oro e azzurro: è ricca di gemme e nelle fragili mani sostiene un simbolico anello salvagente. È la *Vergine della Speranza*. Se ne sta tutto l'anno nella chiesetta di San Giacomo, oltre il Guadalquivir; nel celebre quartiere gitano di Triana, fra gente che par duramente tagliata nell'ebano e vive di canto più che di pane, ed è lacera, cenciosa, povera, ma ha

non ha più il fascino misterioso delle tenebre e non ancora è vinto dalla gioia trionfale del sole, tra la folia grigia, varia, assipata, ci sono le mamme, le figlie, le fidanzate, le spose, le amanti di quegli infelici rinchiusi. Non mai la Vergine al suo apparire poté con più sincero slancio d'amore e di preghiera essere invocata: *Stella matutina!*

Scende nel freddo delle prigioni, nel buio del cuore che peccò. Quando si ferma dinanzi alle inferriate si fa silenzio all'intorno: solo qualche singhiozzo. Poi, all'improvviso, un canto fende l'aria, un gemito acuto e doloroso che, vibrando, vuol raggiungere il Cielo. È la voce di un prigioniero:

*Madre mia de la Esperanza!  
Dexas de estas rejas duras  
es la vida mas amarga  
que la calle de la Amargura;  
ni las lagrimas (ablandan)!*

E che pena, quando la bella Madonna dolente si allontana e nella porpora del sole

terra; ma in cielo c'è uno sfavillio regale di sole e presto il sole si incaricherà di cancellarle.

Gran desiderio di godersi la primavera e la vita. Coloro che ieri andavano scalzi, con le spalle curve sotto il peso di una gran croce di legno, oggi scorrono la città su allegri cocchi, al galoppo di due o quattro cavallini andalus, ben provvisti di fiocchi e di sonagli; hanno l'aria soddisfatta di un trionfatore e un largo cappello alla *cordobesa* e un ubriaco garofano all'occhiello. Il nero delle *mantillas* ha ceduto il posto alle audaci e sfacciate e sempre ben riuscite combinazioni dei colori dei *mantones* dei quali solo le donne spagnole conoscono il segreto della grazia.

Volubilità di sentimenti? Contraddizioni? No. C'è una profonda unità morale ed estetica in questo rapido tornare dalle lacrime della Passione alla allegria di tutti i giorni. Siamo in mezzo a una gente sognatrice che appaga il contenuto della sua vita in una creazione continua di bellezza; bellezza nella gioia o nel dolore, poco importa; all'una e



Un capolavoro della scultura sivigliana: La Vergine della Speranza, detta «La Madonita». (Opera del cinquecentista Montañés.)



Il Cristo de «La Exaltación» durante la processione del Giovedì Santo.

nello sguardo una fiera e una nobiltà imperiale.

*Lux in tenebris.* La bella Madonna dolente è il loro talismano; finché rimarrà con loro si penserà sempre ai domani col sorriso della speranza. I suoi figli, zingari, ballerini, toreri, vagabondi, operai, le vogliono bene, anche se alle volte bestemmiano o il sangue violento li accieca o si perdono per due occhi profani di gitana: perché alla mamma sempre si vuol bene, anche quando si è cattivi.

Ora, al primo incerto roseggiare del sole del Venerdì Santo, fa ritorno lento verso la sua chiesa: ma prima passerà per la *Calle del Populo* dove si eleva funesto l'edificio delle carceri. Anche ai prigionieri, per quanto sia iniquo il delitto che espiano, non può essere negata la partecipazione alla preghiera nella notte mistica. Non c'è forza morale, non ostacolo materiale che possa appartare un sivigliano dall'ardore comune che nella Settimana Santa fa della città un'unica fiamma di fede. È concepibile la relegazione a vita di un uomo per i suoi neri misfatti, ma andrebbe al di là della pensabile crudeltà umana l'impedire a chiunque di essi di unire la sua prece, magari per un solo istante, alle preci di tutta la sua gente.

È un momento di indescrivibile commozione, quando nella strada melanconica il bianco opale dell'alba è vinto debolmente dalle fiammelle dei ceri che annunziano la presenza della Vergine. È uno spettacolo di profonda pietà umana; il popolo piange con maggiore amarezza. Nella incerta luce tra la notte e il giorno, in quel triste chiarore che

che nasce si confonde il palpitante consumarsi dei ceri e nella lontananza si ammorza il suono delle trombe e dei tamburi e svanisce il mormorio delle preci! Però non tutto se ne va; un po' di conforto ogni mattina di Venerdì Santo resta, prigioniero volontario, nel carcere triste che si richiude pesante e a chi peccò susurra parole buone di redenzione.

#### Resurrexit!

Lo annunziarono la mattina del Sabato di Gloria le venticinque campane della Giralda con tocchi festosi e iterati, con uno squillare gaio e capriccioso come voci di scolari messi in libertà dopo la costruzione di lunghi giorni di silenzio.

«Il più buono degli uomini» terminò l'ingiusto patire; lo attestano le chiese che si sono parate d'argento e di damasco. E Siviglia dà un ampio respiro di sollievo per essersi liberata dall'angoscia che le procurava quell'infame sentenza di Pilato, dettata «per non perdere l'impiego» come cantava con suggestiva umanità una *saeta* dello scorso anno. Le strade si sgombrano frettolose delle sedie disposte in lunghe fila e che erano destinate ad ospitare i devoti spettatori delle processioni. Dell'angoscia dei giorni passati non rimane altra traccia che una lunga striscia centrale di nere macchie di cera sul pavimento: sembrano lacrime pietrificate sulla

all'altro si abbandonano completamente con la fiducia di un fanciullo.

Non si creda poi che l'allegria sivigliana sia proprio il polo opposto della tristezza. Essa è ben lontana dall'essere l'allegria rumorosa di certe città nostre meridionali e non ha niente del plebeismo di certi porti di mare, come, per esempio, di Malaga stessa. È impregnata di grazia, di buon umore, di felicità; ma, in pari tempo, è moderata — direi, nobilitata — da una nota di melanconia che in fondo all'anima andalus non muore mai.

Siviglia sorride, non ride. Non è così spensierata come a prima vista abbiamo creduto e come ce l'ha dipinta la retorica turistica dei descrittori superficiali e frettolosi. Parlando della sua eterna e famosa gaiezza, non bisogna dimenticare questa sua specie di nostalgia per una felicità assoluta e piena, agitata, ma non raggiunta, per cui essa si riveste di una fisionomia ineffabile che è a un tempo stesso gioia e tristezza, voluttà del piacere e del dolore.

È come il suono della chitarra che ci diletta dei suoi singhiozzi; lo strumento musicale che Siviglia predilige, che ha mescolato alla sua vita di tutti i giorni, che le è indispensabile come il pane e come l'aria. Come le Madonne del suo Murillo che, fissandole bene, non sapete se sorridono o piangono; come le sue danze gitane; spassimo, tormento, delirio; come le *soleadas* cantate nelle notti vellute di maggio, ebbrezza di felicità e di disperazione.

Diceva con giusta ragione un gitano: «Tutto il buono che resta a Siviglia ha una lacrima negli occhi».

RUGGERO PALMIERI.

1 Madre mia della Speranza, dietro queste dure inferriate la vita è più amara che nella strada dell'Amargura; neanche le lacrime la consolano.

## UN ANTICO SARCOFAGO SCOPERTO A ROMA

Un bello e interessante monumento è tornato in luce, in questi ultimi tempi, nelle vicinanze di Roma, lungo la via Tiburtina, e precisamente in un possedimento in cui il proprietario sig. Bonatti, con molta e lodevole cura, cercò di riunire tutti i frammenti che fu possibile recuperare.

Tra i frammenti di un sarcofago ornato di sculture rappresentanti un combattimento fra Romani e Galli. Di questo sarcofago è apparsa in questi giorni una dotta illustrazione del prof. Paribeni, il riordinatore e direttore del Museo romano delle Terme, pubblicata nelle «Notizie degli scavi».

Il monumento presenta agli angoli due Vittorie che posano, dopo il loro volo, sul capo di due barbari inginocchiati e con le mani legate dietro al dorso. Sulla fronte e sui fianchi del sarcofago si svolgono scene staccate del combattimento. A sinistra (fig. 1) un combattente Gallo, nudo, ferito, precipita dal suo cavallo, ferito anch'esso, al quale il cavaliere si sforza di aggrapparsi; mentre il feritore cerca di fermare violentemente il cavallo e colpirlo con la lancia il caduto.

Sempre nello stesso gruppo di sinistra, un altro guerriero Romano combatte, mentre il suo cavallo s'impenna sul corpo di un nemico caduto; vicino a questo un Gallo più adulto, disperato per la sconfitta de' suoi, si dà la morte immergendosi un pugnale nel fianco.

Della parte centrale del sarcofago poco si è potuto recuperare, e cioè alcuni grossi frammenti



soltanto, sempre di cavalli e di Galli feriti in combattimento.

A destra (fig. 2), la parte rimasta ci conserva la gamba e il braccio di un fante romano, il quale tiene afferrato per i capelli un Gallo nudo. Il barbaro ha attorno al collo il «torques», la collana, ed ha il braccio sinistro avvolto in un drappo, per valersene come di schermo ai colpi. Dietro di lui accorre snarrito un altro Gallo nell'atto di snudare la spada con la destra, mentre con la sinistra tiene sollevato lo scudo a protezione del capo.

Nel due lati minori, il rilievo delle figure è meno accentuato, e più scadente è l'arte con la quale furono scolpite le scene del combattimento. Queste ci mostrano sul lato destro (fig. 3) un cavaliere Romano che si spinge addosso a due nemici. Nel secondo lato del monumento (fig. 4), un guerriero Romano, il cui cavallo si accascia morente, lotta in piedi con un Gallo nudo.

Nel dar le notizie qui da noi riassunte, il prof. Paribeni ricorda che scene e particolari consimili si trovano su altri sarcofagi romani; e cita quelli che oggi si conservano nel Museo del Campidoglio, a Villa Pamphili e poi nella collezione Ludovisi e nel palazzo Giustiniani.

Il monumento ora scoperto comproverebbe l'opinione di valorosi archeologi, quali il Rizzo, il Reinach, il Bienkowski, che ritengono esser questa specie di sarcofagi derivazione di originali ellenistici. Ad ogni modo quello della via Tiburtina è veramente pregevole per l'accuratezza del lavoro e per la squisita eleganza di vari suoi particolari; e secondo il prof. Paribeni, il monumento deve essere uscito da una buona officina romana della prima metà del secondo secolo dell'era cristiana.

ERNESTO MANCINI.

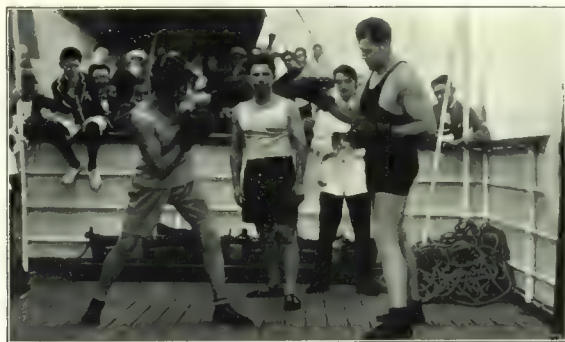
## UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'on. A. Turati nominato segretario gen. del partito fascista in seguito al ritiro dell'on. Farinacci.



Il barone Chiaramonte Bordonaro, già ministro d'Italia a Vienna, nominato segretario generale al Ministero degli Esteri in luogo del sen. Contarini.



Erminio Spalla, in viaggio per l'America del Sud, si allena a bordo del *Conte Verde*.  
(Fot. cav. Agosti)



Berlino: Il nuovo ambasciatore conte Aldrovandi si reca a presentare le credenziali al pres. Hindenburg.  
(Transocean)



Il vincitore conte Aymo Maggi.

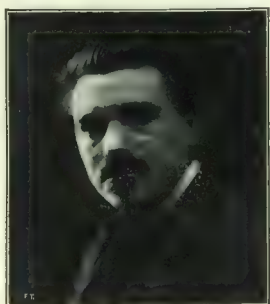


La partenza nel viale delle Belle Arti a Valle Giulia.

LA CORSA AUTOMOBILISTICA PER IL PREMIO REALE A ROMA - 28 MARZO. (Fot. A. Bruni)

## LA BELLA ADDORMENTATA NEL BOSCO

balletto in 5 quadri dato a "La Fenice", di Venezia.



L'autore del balletto, maestro Gino Tagliapietra.



Una scena del balletto.

« I sortilegi, le fate, i boschi tenebrosi, i castelli incantati, le principesse dalle chiome d'oro che nella fantasia dei bambini suscitano emozioni indimenticabili, hanno sempre esercitato una strana seduzione anche per i grandissimi artisti e per gli spiriti più tormentati e più complessi. Perché imprimere forza e sostanza d'arte ad una piccola favola da bambini potrebbe apparire a taluni compito facile e leggero; ma qui si tratta di un facile così difficile (come diceva Rossini) e Gino Tagliapietra ha saputo realizzare teatralmente questa favola con una freschezza poetica per cui nulla è perduto di quell'alone magico e di quel sottile profumo che hanno gli antichi racconti. »

« Le sue fragili creature non hanno perduto la loro grazia eterea e alla luce della ribalta non ci hanno fatto rimpiangere l'atmosfera di sogno in cui sono nate. La chiusa del primo quadro con una ninna-nanna alla principessa, l'incantesimo alla fine del secondo di una grande soavità lirica, la scena della caccia al terzo sono episodi di finissima teatralità. La musica richiederebbe uno studio attento, che si tratta di un'arte originale, raffinata, difficile. Il Tagliapietra sente tormentosamente il bisogno di un nuovo linguaggio musicale per esprimere le sue immagini; non una risonanza di

altre musiche nella sua *Bella addormentata*; e nessuno che abbia dell'arte un concetto altissimo può non appassionarsi a questa manifestazione artistica. »

« Ottima l'esecuzione, sfarzosi e appropriati i costumi, ricca la messa in scena. L'accoglienza del pubblico immenso ed elegante è stata entusiastica. »

Così Giorgio Favaretto nel *Giornale del Veneto* del 13 marzo.

Soffio di poesia, geniale ispirazione ed una spiccatissima personalità di compositore caratterizzano Gino Tagliapietra, che da venti anni al nostro Liceo Musicale Benedetto Marcello (vi fu nominato a diciannove anni) profonde i tesori della sua attività artistica.

È per lui che la scuola veneziana di pianoforte ebbe novello impulso, ed è a lui che noi auguriamo una fortuna anche maggiore nel riconoscimento dei suoi alti valori musicali che si fondano alla meravigliosa architettura di un suo inedito lavoro, ispirato ai nostri Eroi, davanti al quale ci inchiniamo ammirati e commossi.

M. L.

## Tra i libri

**CRONACHE TEATRALI 1925.** — L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che si onora degli scritti di Marco Praga, per un naturale riserbo giornalistico non può occuparsi — come vorrebbe — del volume di « Cronache teatrali » recentemente apparso. Da un articolo di Eligio Possenti, pubblicato giorni addietro sul « Corriere della Sera », togliamo questo frammento, dove la figura di critico del nostro eminente collaboratore ci sembra disegnata con particolare acuità:

Le cronache del teatro che Marco Praga va, da sette anni, scrivendo ne L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA conservano, nei volumi in cui via vengono riunite, la loro robustezza, il loro aspetto irruento, il piglio canzonatorio e affettuoso. Vi si incontra, tutto d'un pezzo, con le sue convinzioni radicate in una fortunata esperienza, l'uomo di teatro prima ancora dello scrittore. I capitoli hanno vibrazione e sviluppo drammatici e sono quasi sempre condotti in tono di conversazione.

Talvolta, soltanto il Praga discorre e il lettore sta seduto, a bocca aperta, ad ascoltare: altrove il lettore pure interloquisce e riceve risposte affabili e premurose; in altre occasioni partecipa al colloquio anche l'autore del dramma o della commedia, e allora il Praga lo prende affettuosamente a braccetto e inizia con lui, durante una immaginaria passeggiata lenne lenne, un arguto dialogo, contrapponendo ai motivi ideali che egli pensa del l'unico, le ragioni della saggezza, gli ammaestramenti della vita e le esigenze delle leggi del teatro. Le pagine traggono da ciò animazione: la critica depone gli occhiali e il sussiego; giudice, imputato e lettore diventano personaggi la cui loquace presenza infonde ai sette volumi, dei quali l'ultimo, *Cronache teatrali del 1925*, è ora uscito per i tipi di Casa Treves (L. 10), oltre la qualità di documenti preziosi per la storia del teatro contemporaneo, il calore di una continua piacevolezza.

**IL SEGNO DELLA CROCE.** — Marino Moretti ha scritto ormai molti romanzi e molti volumi di novelle, ma forse il suo romanzo più caratteristico, quello che esprime meglio la sua anima e la sua arte, è *Il segno della croce*, il romanzo di una serva, cioè il romanzo dell'umile per eccellenza. C'è un altro romanzo di una serva, o meglio di una cameriera, quello famosissimo di Michou; ma sarebbe difficile trovare due opere così profondamente diverse, anzi opposte, come queste due. Lì intanto la cameriera è un pretesto per cingere insieme in un quadro solo le più varie scene di vita mondana e borghese; e poi è un romanzo tutto esteriore e disperso. *Il segno della croce* è invece tutto interiore e raccolto; e Clarice, la serva, ne è la vera ed unica protagonista.

L'umile ed alta più che creatura: umile perché serva e alta perché interamente donna e interamente umana. Marino Moretti ha sempre prediletto le condizioni mediocri, ma forse non mai come in questo romanzo ha espresso tutte le varie rifrazioni particolari che subiscono i sentimenti generali passando nell'anima degli umili. E vi sono in questo libro pagine tra le più belle e pittoresche che siano state scritte dai narratori moderni: la padrona di Clarice, che va a trovare il fratello di lei per aververti del fallo; il matrimonio di Clarice col chierico; la visita della mamma di Giorgio che il bambino crede essere la sua balia; la morte della Luzina; il ritorno di Clarice a Pesaro dopo la sua fuga da Parigi. Una scrittura francese, credo sia Madame de Lambert, ha detto: « Ci sono tante scuole per perfezionare l'ingegno, perché non ce n'è nessuna per coltivare il cuore? » Tutti i romanzi di Marino Moretti, e *Il segno della croce* in ispecie, sono questa scuola di sentimento che la signora De Lambert desiderava.

(L'Italia che scrive)

FERNANDO PALAZI.

MARINO MORETTI, *Il segno della croce*. Milano, Treves. L. 10.

**PARIGI.** — «...Ma queste pagine dure, ossute, tutte muscoli e nervi, in cui la grande vita della tempestosa città par che venga messa deliberatamente a raffronto con la piccola vita d'un artista per far vedere che questa, in fatto di tempeste, non la cede a quella, sono pagine che in mezzo a una letteratura come la nostra presente, fanno rivivere un lungo respiro di soddisfazione. Fanno venir voglia — così, come quando si è finito di leggere certe imperiali ottave dell'Ariosto o certe divine strofe dei Leopardi — di alarsi in piedi, di battere le mani e di gridare: Bravissimo! Evviva! Fuori l'autore! »

Così che, tutto compreso, il libro di questo pittore che non ha la pretesa di essere un letterato, vale non meno e anzi più di quel che valga tanta « letteratura parigina » di cartello in cui lo scrittore crede di aver fatto tutto quando vi ha descritto la vita tumultuosa dei Boulevards, e quella dei foschi quartieri « de la rive gauche ».

Perché questa può essere, qualche volta, della brillante letteratura: quella del Viani è sincera umanità.

È un uomo, nell'economia generale del mondo, val più di un letterato.

(Giornale d'Italia)

ARTURO CALZA.

**MORS TUA.** — «...Ma non mi è possibile chiudere l'articolo, senza aver messo in rilievo una pagina poderosa, forse la più poderosa del libro, e di tante abbiano trattato lo stesso argomento: quella che descrive e rappresenta la sorpresa stupefatta, la folle gioia, l'ebbrezza immensa e irresistibile della gente acclamante, urlante, danzante per le strade e le piazze, al primo annuncio dell'armistizio. È una pagina corale, un *ex-voto* vorticoso, una *fuga* meravigliosa. Qui, Matilde Serao — senza essere per niente affatto un *umanista* alla Romaine — è semplicemente grande.

(Il Mattino)

LUIGI TONELLI.

LORENZO VIANI, *Parigi*. Milano, Treves. L. 10.

MATILDE SERAO, *Mors tua*. Milano, Treves. L. 10.





# Eutrofina

*ricostituente ideale per i bambini*

ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - BOLOGNA

Grand'Uff. Raffaele Toschi & C.

## LA CARROZZA DELLE MONACHE, NOVELLA DI ULDERICO TEGANI

Era una povera vecchia carrozza, tirata da un vecchio cavallo stanco e guidata da un vecchio cocchiere sonnolento. In una mostra retrospettiva dei mezzi di trasporto, quel vecchietto avrebbe fatto una magnifica figura, magari col suo cavallo e il suo cocchiere; ma fuori, nella vita rutilante del nostro tempo, sulle strade frenetiche e clamorose dei nostri giorni, produceva un effetto stranissimo la vista di quell'equipaggio mitologico che sembrava scaturire dalle remote profondità dei secoli. Era una tenace testimonianza delle epoche irramentate, un sopravvissuto, un'ombra, un fantasma; e quando rasentava il tram elettrico, quando passava accanto a una lucida automobile guizante, il contrasto era buffo e triste insieme, povero carrozzone asfittico, e a guardarlo, non si aveva nemmeno il coraggio di ridere, come non si può mai ridere dei signori deceduti, i quali ispirano piuttosto un'impressione di pena e un senso di pietà.

Del resto aveva un'aria dabbene, seppure un tantin sardonica per quella sua placida ostentazione di modestia retriva. Ma forse non l'assunseva di proposito: era la sua aria naturale, e, se davvero un proposito poteva influire sul suo aspetto e sul suo contegno, era quello di mantenere un aspetto serio ed un contegno dignitoso. Niente civetteria mondana, nessuna concessione alla moda, nessuna velleità di pompa terrena: una semplicità austera, un umile riserbo, un severo disdegno di mollezze e d'apparenze profane. Era un cubo nero opaco, uno scatolone di sadorino, un cassone in lutto, con due sportelli sgangherati che le logore maniglie tenevano chiusi alla meglio, e due tendine verdi mai tese contro i vetri traballanti dei decrepiti telai. Dentro, il ruvido sedile negava attenuanti nelle continue alatale e nelle scosse ondulatorie e sussultorie a cui s'abbandonava lo sciagurato cofano, cigolante e scricchiolante fra le ruote solenni, così che, per certo, soltanto un miracolo del buon Dio impediva

che ogni corsa fosse l'ultima e finisse in un improvviso sfacelo.

A parlar di corsa c'è il caso di suggerire un'idea esagerata sugli ardimenti di questa carrozza che somigliava l'Arca di Noè ed anche per quel titolo poteva esser chiamata antiluviana. Era un trotterello morigerato e pigro, che il prudente rozzano alternava volentieri con un passo di marcia, se non proprio di funale, per concedersi i ben guadagnati riposi e riesumare un pizzico di lena per la successiva trotatina. Ma la carrozza delle monache, sia lode al cielo, non aveva fretta e andava come Dio voleva e come desideravano il cavallo ed il cocchiere; quello a testa bassa fra le stanghe, questo a capo chinato sulla serpa; entrambi immersi nella beatitudine della rispettiva pace.

Non era il subbuglio la carrozza delle monache, a una certezza del mattino, con puntualità uniforme da anni ed anni ogni giorno; veniva dal convento tranquillo e ne portava seco il calmo ritmo sulla via campestre. Di qua dalla barriera, i primi ciottoli, facendo strepitare i cerchioni ferrati delle ruote, le davano un brusco sussulto; cavallo e cocchiere alzavano la testa un momento in sincronia; poi, assuefacendosi l'uno e l'altro al rullo sonoro e lasciandosi essere cullati, pian piano le due teste tornavano a piegarsi, sotto il peso del tempo e della consuetudine, e soltanto gli occhi socchiusi vegliavano per istinto sul cammino.

La piazza, fraoreggiando in un diapason più acuto e più violento, provocava l'inserzione d'una nuova pausa cosciente nel dormiveglia dell'uomo e della bestia; ma, come la carrozza s'arrestava al portone del Vescovado, il miravva riprendeva possesso del quadrupede e del bipede, deliziosamente. Monsignore, il consigliere e confessore delle monache, varcava allora la soglia del portone e, senza dir nulla, s'gherniva la maniglia e tirava a sé lo sportello, entrava curvo e cotto nel cubo nero, e una volta dentro, trachette,

richiudeva con un gran colpo. Era il segno ormai convenuto nella lunga abitudine quotidiana. Al colpo, le teste del vecchio cavallo e del vecchio cocchiere si ravvizzavano simultaneamente e la vecchia carrozza si rimetteva in moto per portare con placido ritmo il monsignore al convento delle monache. E più tardi, con la stessa calma esemplare, richiama il tragitto per ricondurre il reverendo alla sua sede.

Rocco Martuffo, un povero diavolaccio che era sempre in giro col naso in aria per fiutare e cogliere le propizie occasioni di passaggio, si trovò presente un mattino a quella strana partenza; e poi l'indomani ancora e il giorno dopo. Capi che si trattava d'una cosa metodica, d'una manovra meccanica; ma la sua curiosità ne fu stupefatta.

— Mi piacerebbe sapere di dove viene, questa carcassa, e dove va.

Con un pizzico d'audacia il mistero si sarebbe chiarito facilmente; senza contare che, forse forse, si sarebbe potuto trarne partito.

Ecco perché la quarta mattina, all'ora in cui la carrozza delle monache era solita ad arrivare, l'uomo stava in agguato presso il portone del Vescovado, e, come la vide giungere e fermarsi, aprì senz'altro lo sportello, sgusciò dentro e, trachette, lo tirò a sé d'un colpo secco.

Cavallo e cocchiere alzarono la testa e il veicolo si mosse traballando.

— Va piano; dunque va sano e va lontano — monologò Rocco Martuffo, c'era uno spirito bislacco intinto di filosofia.

S'accommodò sul sedile, si grattò la barba e si fregò le mani con molta soddisfazione.

— Era un gran pezzo che avevo voglia d'una scarrozzata, e questa pigra lumaca è ben gentile a farla durare di più. Bella cosa essere un signore, e una volta tanto ho questo gusto anch'io. Quanto a quel reverendo, bah,

[Vedi continuazione a pag. 2.]

## RAGGI ULTRAVIOLETTI

## IL PIÙ GRANDE SUCCESSO MEDICO DELL'ULTIMO DECCENNO!

I raggi ultravioletti delle lampade a quarzo - Originale Hanau - costituiscono oggi il mezzo indispensabile e più importante di cura in tutti i campi di applicazione medica.

## CURA DELLE FERITE

Le ferite devute ad infortuni o ad operazioni si rimarginano coi raggi ultravioletti in poco anzi rapido. Le ferite che danno più guarigione rapidamente, insomma tutto il processo di guarigione viene accelerato ed anche il dolore cessano ben presto. I malati che sono molto indeboliti in seguito a forti perdite di sangue o per lunga malattia si ricano rapidamente, riprendono il sonno e l'appetito, e tutto il loro essere si rianima. Ogni operazione ed ogni fase asettica dovranno venir ultimata con una irradiazione della lampada di quarzo "Sole d'alta montagna artificiale", originale Hanau.



Circa 100.000 Istituti medici di tutti paesi ottengono con questi apparecchi i più brillanti risultati terapeutici. L'enorme diffusione dà la più seria garanzia della bontà del metodo.

## RIMANERE SANI

Il medico così come ordina il cambiamento d'aria, dovrebbe prescrivere ad ogni persona sana ma stancata per eccessivo lavoro, che soffra di insonnia o sia nervosa, ogni 4 settimane alcune irradiazioni della lampada quarsa "Sole d'alta montagna artificiale". - originale Hanau. Le irradiazioni provocano un senso di benessere, di forza e di animo, non solo corporale, ma anche psichico. La persona che siano state fatte delle irradiazioni, si sente più vivace anche intellettualmente, e di buon umore ed allegro. Le forze diminuite del suo corpo riprendono vigore, ed aumenta la sua capacità di resistenza alle malattie.

Le irradiazioni colle lampade a quarzo - Originale Hanau - costituiscono un mezzo PIACEVOLE DI CURA, rinfrescano e rafforzano l'organismo come per una lunga permanenza in un luogo di cura in alta montagna.

Lampade a quarzo di costruzione originale della QUARZLAMPEN GESELLSCHAFT m. b. H. — HANAU a. M. — Postfach 518.

## ESPOSIZIONE PERMANENTE IN MILANO

presso il Rappresentante con deposito per l'Italia

ING. MICHELE ANDREINI - MILANO (11) - Bastioni Garibaldi 3A - Tel. interc. 3233 - Telegrammi "Andreini 3233 Milano".

Gratuitamente a richiesta la pubblicazione del Dipl. Leopold J. Busse: «Raggi Ultravioletti e loro applicazioni terapeutiche - Indicazioni e consigli pratici per gli ammalati e per i sani», elegante brochure di 32 pagine con 20 illustrazioni, edita dalla «Biblioteca Ultravioletta Italiana».

Offerte e preventivi senza alcun impegno - Dimostrazione gratuita del funzionamento dei nostri apparecchi.

# LA CURA DELLA NEURASTENIA

## GIUDIZIO DI TRE GRANDI



Mi sono giovato dell'**ANTINEVROTICO DE GIOVANNI** con ottimi risultati nella nevra-  
stenia e anche nella lipema-  
nia.

CESARE LOMBROSO

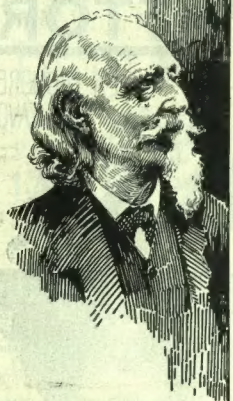
Ho sperimentato l'**ANTINEVROTICO DE GIOVANNI** su malati di esaurimento nervoso e l'ho trovato sempre ben com-  
posto ed efficacissimo.

GUIDO BACCELLI



**L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI**  
è il migliore mezzo per com-  
battere la nevra-  
stenia.

PAOLO MANTEGAZZA



### L'Antinevrotico De Giovanni

è iscritto nella Farmacopea Ufficiale

A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

(Continuazione, vedi pag. viii.)

io arrivo certo prima di lui che dovrà andarsene a piedi, se vorrà far la strada. To', un po' per uno; e io ne ho fatta tanta! Shircio la via dalle tendine verdi e tornò a fregarle le mani continuando a monologare.

— Dove andrà poi a finire questa tartana io non lo so, ma certo sarà un gran ridere quando vedranno che qua dentro, invece del reverendo, c'è Rocco Martuffo. E che potrà dire per non farmi prendere a pedate? Evvia, che qualcosa mi verrà bene in mente per salvarmi le ossa!

La tartana arrancava lenta nel suo pacifico viaggio. Un po' al passo e un po' al trotto, secondo il suo costume, tirava innanzi dolcemente, e Rocco Martuffo si lasciava innoltrare con delizia.

— Io poi non ho da risolvere soltanto il problema voluttuario della scarozzina. Eh, allora farei presto a scendere. Ma ho pur da cavarne un boccon di pane, signore, e magari un tocchetto di companatico.

Ecco la barriera, e di là un bel viale alberato del sobborgo e poi un po' di verde campestre.

— Quest'aria frizzante mi aguzza l'appetito! — sospirò il gaglioffo.

Ecco un sentiero di cipressi, e in fondo un cassetto bianco con una torricella e una croce.

— Un convento. Avrei dovuto immaginarcelo.

Il portone s'apri girando lento sui cardini.

— Mi aspettano. Ora sì che viene il buono!

La carrozza si fermò nel cortile del convento. Lo sportello si aperse e una mano delicata s'insinuò con un gesto d'offerta, mentre una voce sottile salutava con tono di devoto ossequio.

— Bene arrivato, Monsignore...

Rocco Martuffo repressi con una smorfia burlesca la sgghignazzata che già gli titillava la gola.

— Monsignore? — pensò. — Oilà, qui diventa vescovo!

Indi aggiunse fra sé: — La provvidenza m'assiste. Ho che fare

con le suore. Per quanto è vero Dio, stamane le preferisco ai frati.

Poi mise fuori la sua testa arruffata di vagabondo e per poco non andò a cozzare contro il fascino della monacella portinaia. Ella, all'infinita apparizione, gettò un grido di sorpresa e di paura.

— Gesummaria!

Il cavallo e il cocchiere drizzarono la testa e si volsero a guardare. Il cocchiere fece anche di più: borbottando un « che c'è, che c'è », scese di serpa, guardò nella carrozza e restò di stucco al vedere quel passeggero inaspettato.

— Come come! Non è Monsignore?

La monacella, superato il primo stupore, si fece animo e:

— Ma voi, chi siete? — domandò.

Rocco Martuffo rispose togliendosi il cappello e chinandosi in una profonda riverenza.

— Ehi, dico! — insisté colei. — Che storia è questa?

Egli la onorò d'un altro inchino, senza aprir bocca, per guadagnar tempo. Intanto accorrevano altre monache e, richiamata dal brusio, ecco sopraggiungere la badessa.

La suora portinaia la mise subito al corrente in due parole.

— Invece di Monsignore, è arrivato questo tipo qui che non vuol parlare.

— Ma il cocchiere non ne sa nulla?

Il cocchiere allargò le braccia desolatamente.

— Per me è un fenomeno! — disse. — Non ci capisco niente. Io ho caricato Monsignore; adesso trovo al suo posto questo individuo. Non so altro.

Allora la badessa si rivolse all'ospite misterioso.

— Voi, dico: volete dirci chi siete?

Rocco Martuffo assunse un'aria contrita e rispose con un fil di voce:

— Un galantuomo.

— Sta bene, ma volete spiegarci come siete qui e che cosa è avvenuto di Monsignore?

Rocco Martuffo dondolò il capo, stralunò gli occhi, agitò le braccia.

— È un caso straordinario! — mormorò — è un'avventura incredibile!

— Dite su, dunque!

— Sì, reverenda madre... Io vorrei dirvi tutto... ma non ho più fiato... Reverenda badessa, sono proprio sfinito!

— Cioè: vi sentite male? Ma che vi è mai successo? Cos' avete?

— Ho fame... — egli rispose in un soffio.

— Oh poveretto! — lo commiserò la badessa. — Bisogna ristorarlo. Presto, lo si porti al refettorio e gli si dia da mangiare.

Lo presero con ogni riguardo sotto le ascelle, lo trassero dalla carrozza e, via per scale e corridoi, lo portarono in una sala chiara e ariosa, Rocco Martuffo, che aveva chiuso gli occhi per celare la luce maliziosa, li riaperse davanti a una tavola sulla quale

cinque o sei suore gentilissime allineavano scodelle e piatti, posate e bicchieri; e una gli versava del brodo e un'altra del latte; e questa gli mesceva il marsala e quest'altra il vin bianco; e intorno si spandeva un profumo squisito di uova al burro e di zabaglione, di prosciutto e di formaggio, mentre angeliche voci lo incitavano con parole soavi:

Servitevi di tutto a piacer vostro... Non fate complimenti...

Rocco Martuffo, estasiato, sognava d'essere in paradiso, e non davvero che non ne faceva di complimenti!

Quand'ebbe mangiato a quattro ganasce, quando fu ben satollo di cibi e di bevande, roteò intorno sguardi beati e incontrò gli occhietti acuti della badessa.

— Ora costei mi farà pagare il conto — pensò.

Dolcemente le sorrise; e disse, inchinando il capo:

— Riverisco umilmente la reverenda e la ringrazio dal fondo dell'anima.

— O dal fondo dello stomaco — ella corresse. — Si direbbe che non aveste mangiato da un mese.



La bellezza di una pelle perfetta

Il mezzo più sicuro per ottenere una pelle perfetta ed una carnagione ideale è quello di fare un giornaliero della

**"Neve Hazeline"**

(Marche di fabbrica)

"HAZELINE" SNOW

Rende la pelle liscia e vellutata e dà una bellezza raggiante alla carnagione.

**"OZOZO"**

(Marche di fabbrica)

Un mezzo efficace per dare un delizioso colorito alle guance pallide.

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie.

BURROUGHS WELLCOME & CO

LONDON



Inv. 168



All Rights Reserved

**LA VITTORIA**

LA MIGLIORE ACQUA  
DA TAVOLA



Indicato nelle  
affezioni  
dell'apparato  
digerente dispepsia  
- gastro enterite  
legato - gotta e renella.

Acqua  
minerale  
effervescente  
bicarbonata  
radioattiva litiosa  
batteriolocicamente  
pura.

PROPRIETÀ S. A. ACQUE MINERALI DI GOURMAYEUR - AOSTA

— Infatti, reverenda madre...  
 — Ma adesso ci direte tutto...  
 — Come comanda la madre reverenda.  
 Egli guardò in giro, poi disse:  
 «Vorrei che fosse presente il cocchiere. Egli potrà testimoniare che io dico la pura verità.»  
 — Se ha già detto che non sa nulla!  
 — Lo si chiami, di grazia. È un teste indispensabile; l'unico che io possa citare.  
 Fu chiamato il vecchio cocchiere che venne innanzi stupito, con un viso da punto interrogativo.  
 — Suore carissime — disse allora Rocco Martuffo con magnifico candore: — la mia storia è molto triste e molto semplice. Sono solo al mondo, povero in canna, senza mestiere e senza tetto. Non mangiavo da due giorni. Ero ubriaco...  
 — Eh? Eravate ubriaco? — interruppe la badessa.  
 — Ubrico di fame e di sonno, buona madre. Avevo passato la notte sulla spallata d'un ponte, ma il digiuno m'aveva impedito di dormire. Poi la luce del giorno venne a tormentarmi ed io mi mossi in traccia d'un rifugio tranquillo e buio. Passando davanti al Vescovado vidi una scatonola nera, una camera oscura, una cella funebre, insomma un nido che faceva al caso mio. Ventrò aprendo e richiudendomi dietro la porta; mi lasciai andare su quella che mi parve una cuccetta e che si mise subito a dondolare come per cullare il mio riposo. Ho preso sonno e mi sono svegliato in convento. Io non so altro.  
 L'uomo tacque, abbassando gli occhi con modestia. Le suore si guardarono l'un l'altra in faccia. Avevano la vaga e ingrata sensazione d'essere anabilmente canonate.  
 — E tutto qui? — disse la badessa. — Il sonno, la camera oscura, la cuccetta... Ah, un sistema comodo! Voi avete scambiato la nostra carrozza per un dormitorio pubblico. È straordinario!  
 — Non le dicevo, reverenda madre, ch'era un caso incredibile?  
 — Ed è incredibile davvero, caro mio! Ma come! Voi entrate bel bello al posto di un altro e la carrozza parte tranquillamente.

Evvia! E il cocchiere, dunque, dormiva forse anche lui?  
 — Io non lo so, reverendissima. Glielo domandi un po'.  
 Il vecchio cocchiere teneva gli occhi bassi, rigirandosi il berretto fra le dita.  
 — E così? — chiese la badessa.  
 — Cosa vuole — balbettò il poveraccio. — Dopo tanti anni... L'andava da sè... Chi poteva mai pensare?...  
 — Cioè?  
 — Eh già... Ho sentito uno entrare, come entrava sempre Monsignore... Ho sentito chiudere lo sportello, come lo chiudeva sempre Monsignore... Io badavo al cavallo... e siamo partiti come il solito senz'altro!  
 Le suore voltarono il viso per non farsi vedere a ridere. Rocco Martuffo, che ne aveva una voglia matta, si morse le labbra per trattenersi. La badessa levò le braccia al cielo.  
 — Mio Dio! — esclamò. — Ricordatevi di quest'uomo ch'è degno più d'ogni altro del premio celeste, perchè è il più innocente che sia al mondo!  
 Indi si volse a Rocco Martuffo e con altro tono soggiunse:  
 — Voi, però, avreste ben potuto illuminarvi prima di mettervi a tavola!  
 — Eh no, reverendissima! — obiettò il briccone. — Bisognava ch'io mangiassi per poter parlare. La vostra opera di carità è stata subito ricompensata.  
 — Ho capito. A momenti io son vostra debitrice, non è vero?  
 — E chi sa? Non foss'altro, per l'occasione ch'io v'ho offerto di far del bene...  
 — Galantuomo, vi devo dunque dei ringraziamenti? Pensate che per far del bene a voi, il nostro Monsignore è forse ancora là che aspetta.  
 — E allora non si deve perder tempo. Bisogna andarlo a prendere.  
 — È quello che sarà fatto senza indugio.  
 — Benissimo. Così anch'io potrei tornarmene in città.  
 — Voi siete libero, brav'uomo.  
 — Cioè, io non dubito che la reverenda madre vorrà concedermi lo stesso mezzo di trasporto che mi ha condotto qui...

— Oh, mio caro: mi sembra che esageriate un poco. Vi ho forse invitato io a venire al convento? Vi ho mandato a prendere con la carrozza? Il cocchiere vi ha detto di salirvi?  
 — No certo, madre reverenda; ma, poiché vi sono entrato per errore, toccava a lui di avvertirmene e di farmi scendere. Invece, non solo mi ci ha lasciato, ma ha fatto ciò che io non gli avevo chiesto affatto: mi ha condotto via, mi ha portato lontano dalla mia sede senza il mio permesso, mi ha esposto ai rischi di una lunga corsa e di una accoglienza dubbia e al rossore di una figuraccia vergognosa anzichè. Io non voglio reclamare, per tutto questo, un indennizzo a cui forse avrei diritto, ma almeno domando di esser rimesso là donde fui abusivamente prelevato.  
 La badessa guardò l'uomo stralibato. Poi si mise a ridere. Rocco Martuffo le fece eco e le suore fecero coro. L'unico che non rise fu il cocchiere.  
 Il vagabondo burlone si godette la sua brava scarrozzata di ritorno, che gli fu di prezioso ausilio per la laboriosa digestione del lauto pasto. Ma da quel giorno la carrozza delle monache inaugurò due piccole novità, l'una dipendente dall'altra: al posto del vecchio cocchiere apparve a cassetta un suo giovane figliuolo, e come questo alzava la testa prima e non dopo il colpo di sportello e la piegava verso la carrozza, anche il cavallo s'abituò a drizzarla prima e a volgerla con sospetto verso le ruote: per guardar chi entrava: per assicurarsi che al posto di Monsignore non s'intrufolasse un Rocco Martuffo qualunque.  
 E anche al convento la suora portinaia prese la consuetudine di ficcare il capo nella carrozza e di veder chi c'era dentro, prima di offrire a qualche altro cialtrone la sua manina delicata e il suo gentile accogliente saluto:  
 — Ben venuto, Monsignore...

ULDERICO TEGANI.

## LLOYD-TRIESTINO

Servizio celerissimo

VENEZIA - ALESSANDRIA D'EGITTO

Col 1.º marzo a.c. sono stati iniziati col Piroscalo "REMO", dei viaggi quindicinali diretti fra Venezia ed Alessandria d'Egitto per passeggeri e merci, alla velocità oraria di 15 miglia. Le prossime partenze da Venezia seguiranno:

Il 15 aprile a. c.

Il 1.º maggio a. c.

Il 15 maggio a. c.

Il 1.º giugno a. c.

La durata del viaggio tanto di andata che di ritorno è di 80 ore.

Per informazioni rivolgersi all'Agenzia del Lloyd Trieste a MILANO (Galleria Vitt. Em.) o alla Sede di VENEZIA (Ufficio Passeggeri in Piazza San Marco).

Tutti i Dadi di  
 Brodo Maggi  
 marca ♦ Croce-Stella  
 portano il prezzo di  
 15 centesimi  
 sono di  
 grande  
 concentrazione  
 Questo brodo di  
 carne completo  
 è oggi, come sem-  
 pre, insuperabile,  
 convenientissimo

